RASSEGNA STAMPA

16 novembre 2010

Confindustria Catania

Quotidiano Roma
la Repubblica
16-NOV-2010
Diffusione: 485.286 Lettori: 3.269.000 Direttore: Ezio Mauro da pag. 3

Il Capo dello Stato vuole mettere al riparo l'iter della legge. Pdl: strappo senza precedenti

Fini e Schifani oggi al Quirinale Napolitano "blinda" la manovra

Stop alle conferenze dei capigruppo, si cerca l'intesa sul calendario dei lavori parlamentari

UMBERTO ROSSO

ROMA — Con Fini, Napolitano ne ha parlato personalmente, sfruttando l'occasione di una iniziativa a Montecitorio per la presentazione del rapporto Italiadecide. Colloquio a quattr'occhi al quale, ad un certo punto, si è unito anche Gianni Letta. Con Schifani, invece, il capo dello Stato lo ha concordato al telefono. Incassato il sì di presidente della Camera e del Senato, all'ora di pranzo la notizia è diventata ufficiale: Fini e Schifani nel pomeriggio di oggi salgono al Colle, convocati dal presidente della Repubblica, cancellando perciò alla Camera e al Senato le conferenze dei capigruppo già fissate. E che erano chiamate a pronunciarsi sulla guerra delle mozioni. Proprio per disinnescare il conflitto si è mosso Napolitano. Al centro del vertice a tre sul Colle infatti ci sarà infatti il calendario dei lavori parlamentari per i prossimi giorni, alla luce di quel che hanno promesso sia Berlusconi che l'opposizione, e che sta particolarmente a cuore a Napolitano. Ovvero quel "prima la Finanziaria e poi la crisi" che, però, procede sempre sul filo. Il capo dello Stato allora vuol verificare con Fini e Schifani le tappe della sessione di bilancio, per evitare che il cammino si intrecci e inciampi nella crisi: il progetto è di incardinare il dibattito sulla sfiducia solo a manovra già in porto, al sicuro (così fece anche Scalfaro nel '94). Sul tavolo, assicurano dal Colle, non ci sarà il ritiro della delegazione del Fli dal governo, né la lettera di Berlusconi che vuole prima il voto sulla fiducia al Senato. Temi ancora propri dello scontro politico e fuori al momento dalla portata istituzionale del Colle.

Ma il fronte berlusconiano spara a zero sul vertice da Napolitano, vede nell'incontro un'apertura di fatto delle consultazioni sulla crisi mentre il governo è ancora in piedi, e invoca una sfilata al Colle di tutti i partiti. Il bersaglio è Fini, accusato di recitare due parti in commedia, presidente della Camera e fomentatore della crisi, ma l'obiettivo diventa anche il capo dello Stato. Accusano gli uomini del premier, da Napoli a Capezzone: quello di oggi sul Colle è uno strappo senza precedenti. Obiezioni rispedite al mittente. Vertice assolutamente nella prassi, tanto che il presidente del Senato (Pdl) ha accolto subito l'invito di Napolitano, annullando la riunione dei capigruppo a Palazzo Madama senza sollevare dubbi. E non è certo la prima volta. Già in altre tre occasioni il presidente dei deputati e dei senatori sono stati chiamati a colloquio insieme dal capo dello Stato, in passaggi parlamentari particolarmente delicati. L'inquilino di Montecitorio ormai capofazione e non garante di tutti? Gianfranco Fini, è la secca replica, è il presidente della Camera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
16-NOV-2010
Diffusione: 539.224 Lettori: 2.725.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 6

IL PREMIER

«Io vado in tv e parlo agli italiani»

di MARCO GALLUZZO

A PAGINA 6

Stati attenti a quello che fate, state andando a sbattere, se si torna al voto Fini non sa cosa l'aspetta, di certo non uscite bene dalle urne **Silvio Berlusconi**

La mossa: vado in tv e parlo agli italiani

Berlusconi avverte i futuristi: «State attenti, alle urne andate a sbattere»

La scheda

L'agenda del Cavaliere

Tra vertici e mozioni

Il rientro
Silvio Berlusconi oggi rientra a Roma: sempre oggi sono convocati i capigruppo di Senato e Camera per calendarizzare le mozioni di sostegno e sfiducia. Entro la fine della settimana si voterà alla Camera la Finanziaria

Gli incontri
Il presidente del Consiglio domani incontra a palazzo Chigi il primo ministro della Moldavia,

Vlad Filat. Poi nel fine settimana è atteso al vertice Nato, in programma a Lisbona dal 19 al 20. Domenica il Cavaliere sarà a Barcellona al vertice Euromediterraneo

In televisione
Berlusconi ha anche in programma una serie di apparizioni in tv, per spiegare agli italiani che cosa sta succedendo

I numeri

Il presidente del Consiglio è convinto che ci siano i numeri per avere la fiducia anche alla Camera

ROMA — Vuole andare in televisione a spiegare agli italiani quello che sta accadendo. Una serie di apparizioni in tv sono in fase di programmazione a Palazzo Chigi. Non è detto che avvenga, che il lavorio residuo delle diplomazie non suggerisca di congelare la voglia del premier, ma l'intenzione è reale e sta prendendo forma.

Se rompe un digiuno televisivo che dura da mesi vuol dire che il Cavaliere entra ufficialmente in campagna elettorale, che fiuta le urne o che comunque le cerca. È convinto che i finiani siano spaventati dall'ipotesi del voto anticipato e in queste ore Berlusconi ci mette del suo chiamando decine di deputati e senatori. Qualcuno in bilico, altri del gruppo di Futuro e libertà, tutti buoni per girare un messaggio: «State attenti a quello che fate, state andando a sbattere, se si torna al voto Fini non sa cosa l'aspetta, di certo non uscite bene dalle urne».

Insieme al messaggio telefonico il capo del governo fa i conti con l'aritmetica del Parlamento. Ieri pomeriggio, ad Arcore, prima con i coordinatori del partito, poi con la Lega, ha ragionato su numeri che a suo dire non sono così brutti. È convinto di poter avere la fiducia anche a Montecitorio, contro ogni previsione di queste ore: conta sulla paura del voto, appunto, su alcuni cambiamenti possibili nel gruppo misto e nelle minoranze.

Di certo, se accadesse, non servirebbe a governare, semmai a dimostrare che il progetto di Fini è fallito e ad arrivare a gennaio ancora in carica, in modo da indebolire le ipotesi di un governo di transizione.

Qualcuno ha raccontato al premier le presunte intenzioni di Casini e Fini, l'ipotesi di un incarico ad un altro premier, a prescindere dall'esistenza di una maggioranza parlamentare, in modo da togliere all'asse Pdl-Lega la gestione degli affari correnti e la poltrona del Viminale nelle settimane precedenti al voto.

Scenari che si rafforzano con la diffidenza reciproca, con la consapevolezza che ormai la battaglia è per la sopravvivenza, mentre per qualcuno esiste ancora un margine, ancorché residuale, di accordo in extremis con il gruppo dei finiani.

Adolfo Urso diceva ieri, commentando l'uscita dal governo, che il futuro perimetro di Fli, in prima battuta, sarà quello del centrodestra e di una prosecuzione della legislatura. Nella maggioranza c'è chi sta ancora lavorando a una proposta che Fini rifiuterà quasi certamente, ma che verrà formulata in modo molto serio, comprese le dimissioni del Cavaliere, ma non al buio.

Sulle dimissioni della componente finiana, ad Arcore, assieme alla delegazione leghista, si è deciso che nessuno al momento verrà sostituito: sarebbe una follia — spiegano — farlo prima della fiducia che Senato e Camera saranno chiamate a dare dopo l'approvazione della legge finanziaria. Anche se a tempo, anche se destinati a durare al massimo qualche mese, i posti nel governo fanno troppa gola a troppa gente per non sfruttarne l'*appeal* in chiave di contrattazione parlamentare. Mentre suscita niente più che un sorriso l'indiscrezione di una discesa in campo della figlia del premier, Marina, cosa che viene smentita anche dallo staff della signora.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa

Quotidiano Roma | la Repubblica | 16-NOV-2010
Diffusione: 485.286 Lettori: 3.269.000 Direttore: Ezio Mauro da pag. 9

Tra una settimana la prossima uscita del leader di ItaliaFutura: convegno sui giovani

E Luca ora rivede la strategia "Costretto ad accelerare i tempi"

> Offriamo le nostre proposte al mondo politico, a partire da quelle sull'occupazione giovanile

ROBERTO MANIA

ROMA — «La verità è che Luca non ha ancora aperto il file della politica e non è nemmeno detto che lo faccia», dice uno degli imprenditori più vicini a Montezemolo. Il day after della sconfitta Ferrari ad Abu Dhabi non è ancora un avvicinamento al momento della discesa in campo. Fino a ieri l'ex presidente della Confindustria ha pensato alla Formula Uno, ora, però, dovrà fare i conti con l'apertura di fatto della crisi di governo e con l'endorsement che arriva dal nuovo polo di centro destra.

Il leghista Roberto Calderoli ha provato a unire le due cose (politica e sport, come va di moda da un po' di anni in Italia), ma non è riuscito a far uscire allo scoperto le strategie dell'ex presidente della Fiat. Comunque il solo fatto che ci abbia provato dimostra che Montezemolo è già un competitor. L'entourage del presidente della Ferrari frena, butta acqua sul fuoco. Eppure appare chiaro che le prossime settimane saranno decisive. I tempi si sono stretti, anche per Montezemolo.

Il presidente della Fondazione "Italia Futura" (il think tank che ha messo in piedi per occuparsi di politica) immaginava uno scenario più lungo, con una legislatura che potesse durare a ridosso della scadenza naturale. Queste erano le premesse. Non è un caso che, al momento di lasciare la presidenza della Fiat, avesse blindato il suo rapporto con Maranello al 2012, praticamente fino allo scioglimento delle Camere nei tempi normali. La crisi costringe un cambiamento di strategia, anche se Montezemolo continua a ripetere che «non c'è nulla, assolutamente niente». Lo ha fatto anche ieri, appena tornato dagli Emirati.

Una accelerazione dei tempi significa probabilmente dover rinunciare al progetto delle liste civiche. Sulle quali si basava anche l'idea di avviare un rinnovamento della classe dirigente. Non una decisione individuale, ma una scelta di impegno che coinvolgesse più persone della società civile. Si vedrà. Domenica prossima Montezemolo sarà ospite di Fabio Fazio a "Che tempo che fa". Alla Fondazione "Italia Futura" escludono che quella possa essere l'occasione di un annuncio. Più probabile, invece, che Montezemolo faccia un nuovo passo avanti nel campo comunque della politica la prossima settimana. L'appuntamento è per mercoledì 24 novembre a Roma per il convegno della Fondazione sull'occupazione giovanile. E certo se la Ferrari avesse vinto il mondiale sarebbe stato diverso. Perché Montezemolo si sarebbe potuto presentare come il vincente in un paese che ha un'immagine all'estero seriamente compromessa per via degli scandali sessuali che hanno coinvolto il premier, Silvio Berlusconi.

Resta il fatto che il dossier della Fondazione sarà la nuova sfida alla politica. Su un tema sensibile come pochi. L'Italia ha il record dei disoccupati tra i giovani e questo è il frutto di scelte non fatte e di errori commessi. Tre giovani studiosi svolgeranno le relazioni: Irene Tinagli (Università di Madrid), Marco Simoni (London School of economics) e Stefano Micelli (Ca'Foscari). Le conclusioni saranno di Montezemolo. Volutamente non è stato invitato alcun rappresentante di partito, per marcare la distanza tra la società civile e la "casta" della politica. «Noi siamo fuori dalla politica, nel senso della politica-partitica», ripete Montezemolo. «La nostra - lo diceva anche ieri al gruppo della Fondazione - è una proposta che offriamo al mondo della politica. Non c'è niente di partitico. Il tema dell'occupazione giovanile è un tema di tutto il paese. È un tipico tema della società civile. Non si può continuare a discutere di tecnicalities politiche...».

La Fondazione ha già detto che la sua scelta a sostegno di uno dei candidati sindaci a Napoli arriverà. E che probabilmente questo sarà lo schema che seguirà anche in altre città. La Fondazione rimane border line, tra la politica e l'impegno civile. Ma fino a quando?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica
Montezemolo, è lite politica con Calderoli

data stampa

Quotidiano Milano
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.085.000
Il Sole 24 ORE
Direttore: Gianni Riotta
16-NOV-2010
da pag. 19

La mission. Abete: costruiamo un ambiente concorrenziale
I risultati. Micossi: adesso chiediamo regole invece di aiuti

Una lobby per il sistema paese

Dall'associazione delle grandi imprese proposte in favore del libero mercato

di **Orazio Carabini**

Una lobby istituzionale. Può sembrare un ossimoro ma l'Assonime è, o almeno si sforza di essere, proprio questo: un'associazione tra le grandi imprese, attive in tutti i settori dell'economia (industria, servizi, banche, assicurazioni), che orienta le scelte del governo e del parlamento con l'obiettivo non tanto di tutelare gli interessi delle imprese, quanto di realizzare un ambiente normativo e fiscale favorevole all'attività d'impresa e al mercato.

Che cosa significa in concreto questa differenza? Oggi, per esempio, il presidente di un'associazione settoriale (Confindustria, Abi, Ania, Confcommercio) può dire al governo: «Le tasse sui miei associati sono alte, le devi abbassare perché rischiamo di non essere competitivi». Il presidente dell'Assonime dovrebbe dire: «Mi rendo conto che è difficile abbassare la pressione fiscale, dati i vincoli del bilancio pubblico, vediamo se a parità di gettito si possono trovare delle formule che rendono meno oneroso il carico sulle imprese e sul lavoro». In altri termini, mentre alla Confindustria e all'Abi, manager, imprenditori e banchieri ragionano come tali, all'Assonime possono ragionare da cittadini.

L'Assonime è una «boutique», come la definisce il suo direttore generale Stefano Micossi, «che ha un'agenda liberale pronta anche se le istituzioni sembra che non vogliano averne bisogno». Con la sua base associativa ridotta (circa 550 imprese) nel nuovo secolo si è trasformata, per dirla con il sociologo Carlo Carboni, in «un centro di competenze con un profilo fondazionale liberale, di valore istituzionale e che vanta, tra le sue associate, i principali poteri aziendali del paese, privati e pubblici, industriali, bancari, finanziari-assicurativi». L'Assonime non partecipa ai tavoli delle parti sociali: il confronto sindacale è riservato alle associazioni. Il suo mestiere è un altro. Il presidente Luigi Abete lo descrive così: «Aiutare a costruire un buon sistema normativo per il mercato, un ambiente aperto e concorrenziale dove prosperi l'impresa, sia facile e conveniente investire, abbondino le opportunità. Un ambiente di mercato fermamente ancorato alle regole europee e aperto alle sfide della globalizzazione».

È una leadership culturale che non sempre riesce a tradursi in risultati concreti.
Nella postfazione ai volumi sulle ricerche storiche che saranno presentati in un convegno a Roma il 22-23 novembre per celebrare il centenario, Micossi scrive, per esempio, che una riforma delle authority ispirata dagli uffici di piazza Venezia «arrivò alle soglie del Consiglio dei ministri subito dopo la metà del decennio, ma poi fu abbandonata». «Vedevamo - continua il direttore generale - nei criteri personali di eleggibilità e nelle procedure di nomina dei presidenti e dei membri delle autorità la prima garanzia della loro indipendenza; invece la politica ha travolto ogni diga, usando quei posti come prebenda per persone prive della necessaria competenza, talora nominando tra i commissari manutengoli di specifici interessi». Una sconfitta, dunque. Altre volte, invece, l'associazione è costretta ad andare contro gli umori della "base". Basta pensare all'Irap. L'Assonime - scrive Micossi - «ha continuato a sostenere le ragioni del tributo, ritenendo che, prima di abolirlo, occorra indicare alternative migliori per le imprese». E si sa quanto l'Irap, essendo un'imposta sul volume di attività, da pagare quindi anche in assenza di utile, sia odiata dagli imprenditori.

Che si parli di diritto fallimentare, d'imposte, di ostacoli alla concorrenza, di direttive europee, l'obiettivo dell'Assonime è una «cauta modernizzazione» dell'assetto del capitalismo italiano. Le aperture su trasparenza, codice di autodisciplina delle società quotate, *interlocking directorates* (incroci tra i consigli di amministrazione), patti di sindacato sono spesso partite da piazza Venezia. Ma l'esito è soddisfacente?

Negli ultimi due decenni la grande impresa privata in Italia è di fatto sparita, se si esclude la Fiat. Per Micossi «è stata messa fuori mercato dal sistema di relazioni industriali creato negli anni 70». Ed è stata costretta ad accettare una specie di triangolazione basata sui sussidi pubblici con il risultato di finire sotto il controllo della politica. «Invece di liberalizzare - continua il direttore generale Assonime - abbiamo creato i premi, cioè i sussidi, e con essi un mercato duale».

I grandi capitalisti del "salotto buono" perdono potere. Si rafforzano le banche, le utility, le imprese pubbliche, ma nella base associativa dell'Assonime aumenta soprattutto il peso delle imprese esportatrici, di media dimensione, che fanno profitti. Sono quelle che vengono definite il "quarto capitalismo" negli studi di Mediobanca, abituate a competere sui mercati internazionali e a innovare i prodotti, i processi, il servizio al cliente.

Per l'Assonime diventa fondamentale trasformare la qualità della sua rappresentanza: da conclamata a realizzata, attraverso una funzione di consulenza al governo. Lascia alle altre associazioni il confronto nelle "arene" del passato (sindacale, politica) e punta su quelle del futuro come le regole del mercato, il fisco, l'efficienza dei servizi pubblici, la normativa civile e fallimentare, il rapporto pubblico-privato.

Le ragioni del declino economico italiano stanno lì, «nella rigidità ancora fortissima del lavoro - scrive Micossi -, nelle leggi vincolistiche e disordinate, nell'incertezza fiscale, nella mancanza di mercato». «Spinta dall'Assonime - continua - l'industria italiana ha capito il problema e ha incominciato a chiedere un sistema di regole nel quale le imprese possano operare senza dipendere dagli aiuti pubblici per sopravvivere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
16-NOV-2010
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.085.000 Direttore: Gianni Riotta
da pag. 8

L'Irlanda non chiede ancora il sostegno Ue, Portogallo in affanno, deficit greco al 15%. Moneta unica sotto 1,36

Salto triplo per l'euro

Tremonti e Marcegaglia: il fondo Pmi crea lavoro, resterà dopo la crisi

L'euro è sceso ieri nuovamente sotto 1,36 dollari, ai minimi da settembre, per le incognite legate al debito di tre paesi: Irlanda, Portogallo e Grecia. Dublino non ha ancora presentato richieste di aiuto alla Ue, ma si parla di trattative per una cifra tra 45 e 90 miliardi di euro. La questione sarà al centro delle riunioni dei ministri finanziari europei, oggi e domani a Bruxelles. Il ministro portoghese Fernando Texeira dos Santos ha a sua volta avvertito che Lisbona è orientata a chiedere l'aiuto internazionale. Il premier greco George Papandreou ha accusato Berlino di alimentare le tensioni sui mercati con le sue pressioni per il convolgimento dei privati nel fondo Ue salva-stati, e Eurostat ha rivisto al rialzo, al 15,4%, il rapporto deficit-Pil di Atene. Presentando a Milano il Fondo per le piccole e medie imprese, il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha detto che aiuterà le aziende a creare posti di lavoro, e la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia ha assicurato che lo strumento resterà anche quando sarà superata la crisi economica.

Servizi ▸ pagine 2, 3, 5 e 8

L'obiettivo. A fine anno stop alla moratoria Le imprese cercano soluzioni con le banche

Il futuro. Al titolare di via XX Settembre la richiesta di attenzione su Basilea 3

Fondo Pmi anche dopo la crisi

Marcegaglia: «Strumento che resterà - Preoccupati per la situazione politica»

IL MESSAGGIO
La leader degli industriali: «Il paese va governato, siamo contrari a soluzioni pasticciate, non sono più i tempi in cui vivacchiare»

Nicoletta Picchio
ROMA

«Ci abbiamo creduto sin dall'inizio. È uno strumento nato per combattere la crisi, ma che rimarrà anche dopo». Emma Marcegaglia è tra i protagonisti del Fondo nato per sostenere le piccole e medie imprese, rafforzandone il patrimonio.

Uno dei problemi per la crescita delle Pmi è proprio una scarsa patrimonializzazione: consapevole di ciò, la presidente di Confindustria per mesi ha esercitato un pressing perchè il fondo arrivasse al traguardo. Trovando una profonda condivisione nel ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, che ha pubblicamente ringraziato. Il target di questa sgr sono circa 15mila aziende, da 10 a 100 milioni di euro di fatturato, «in forte crescita e in forte internazionalizzazione», ha spiegato la Marcegaglia, parlando al convegno che si è tenuto in Assolombarda, (dopo l'inaugurazione della sede del Fondo), al quale ha partecipato anche il presidente della Piccola, Vincenzo Boccia. Confindustria ha una quota e un suo rappresentante. Il fondo è operativo e ci sono già 5 o 6 casi analizzati, ha aggiunto, dove è pronto ad entrare nel capitale. «È uno strumento di politica industriale ed economica».

Ma ci sono anche altri temi da affrontare: Basilea 3, e cioè i nuovi criteri di patrimonializzazione delle banche, e il rischio che possano ridurre liquidità alle imprese. «Approfittiamo della presenza del ministro Tremonti per chiedere maggiore attenzione sulle regole di Basilea 3», ha detto ieri la Marcegaglia. Una posizione condivisa anche dall'Abi. Il presidente, Giuseppe Mussari, si è detto «totalmente d'accordo».

Ma anche con le banche c'è un'altra partita aperta: a fine anno scadrà la moratoria sui debiti delle imprese, decisa l'anno scorso ad agosto. «Ha funzionato, ma non può essere prorogata di nuovo, perchè Bankitalia non lo consente». Banche e imprese, quindi, secondo la presidente di Confindustria, devono trovare insieme, con un avviso comune, un altro strumento per accompagnare le aziende che escono dalla moratoria. Bisognerà parlarne a breve, visto che la fine dell'anno è vicina.

La Marcegaglia ha colto l'occasione di ieri per lanciare una proposta: creare fondi regionali aperti alle camere di commercio e alle fondazioni bancarie per aumentare la cassa a disposizione del fondo per le pmi.

Nonostante il peggio della crisi sia alle spalle le imprese devono ancora fare i conti con una congiuntura negativa. «C'è bisogno di un paese che va governato. No a situazioni pasticciate, non sono più i tempi in cui si può sopravvivere o vivacchiare». È un appello che la Marcegaglia ripete: «Non spetta a noi dare soluzioni politiche, ma siamo preoccupati». Ci sono rischi sulle ripercussioni della crisi finanziaria irlandese: «L'Irlanda è sotto pressione pesantemente, la nostra situazione è diversa, ma l'instabilità sui mercati finanziari potrebbe avere un impatto sui rendimenti dei nostri titoli di Stato». Sì quindi al rigore, ma anche attenzione allo sviluppo: «Nella legge di stabilità mancano interventi per ricerca e innovazione e mancano i fondi per il bonus sull'efficienza energetica. Chiediamo che vengano messi nel milleproroghe».

data stampa

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
16-NOV-2010
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.085.000 Direttore: Gianni Riotta
da pag. 8

Le strategie. Possibile accordo di coinvestimento per i fondi di fondi

In arrivo partnership con Bei

Giuseppe Chiellino
MILANO

Il Fondo italiano di investimento e il Fei, il fondo europeo specializzato nelle piccole e medie imprese stanno studiando un accordo di collaborazione che darebbe al neonato fondo italiano, presentato ieri a Milano, la possibilità di contare sull'esperienza quasi ventennale che il Fei ha sviluppato nell'intera dell'Unione europea. L'indiscrezione è stata confermata al Sole 24 Ore da Andrea Montanino, consigliere del Fondo in rappresentanza del Tesoro, e da Dario Scannapieco, vicepresidente della Banca europea degli investimenti che controlla il Fei. «Stiamo valutando - ha spiegato Montanino - l'ipotesi di un accordo di coinvestimento per la parte di attività che riguarda gli interventi in fondi di fondi». Il Fei, infatti, non acquisisce quote di capite direttamente nelle imprese, come invece può fare il fondo italiano promosso dal Tesoro e che a oggi ha raccolto 1,2 miliardi di euro («più di tutto il private equity in Italia nel 2010» ha sottolineato Montanino). La presentazione di ieri segna simbolicamente l'avvio del Fondo italiano, con l'inaugurazione ufficiale della sede in un prestigioso palazzo al centro di Milano, che in passato era stato sede della Hdp dei Romiti e oggi ospita griffe della moda, banche estere e studi legali. In realtà, il nuovo strumento di sostegno alle pmi, di cui il ministro Giulio Tremonti rivendica il copyright, è operativo già da alcuni mesi e ha selezionato 6 aziende (vedi il Sole 24 Ore il 9 novembre) su un'ottantina che si sono fatte avanti. Il cda, guidato da Marco Vitale, conta di decidere su queste prime sei operazioni entro la fine dell'anno. Il fondo per le pmi, come ha ricordato l'a.d. Gabriele Cappellini (ex Mps), oltre agli investimenti indiretti, ha l'obiettivo di «creare medi campioni nazionali» rafforzando la patrimonializzazione con quote di minoranza di imprese in fase di sviluppo e con ambizioni di crescita, con fatturato tra i 10 e i 100 milioni di euro. «I singoli investimenti non saranno superiori ai 30 milioni». Il nuovo strumento si rivolge anche alle imprese che vogliono avviare progetti di aggregazione, valorizzare marchi o brevetti o siano alle prese con il ricambio generazionale. «In cambio - ha detto Vitale - chiediamo un forte progetto di sviluppo, professionalità e il coraggio di giocare la partita». Sono allo studio anche fondi strutturati a livello regionale, «in grado di agire in partnership con il Fondo nazionale» ha spiegato il consigliere Gianfranco Carbonato, presidente degli industriali di Torino. Sportelli dedicati saranno aperti nelle sedi territoriali di Confindustria.

MUSSARI (ABI)
«La nuova struttura è un primo passo ma non basta Serve uno scatto in avanti sulla produttività per crerare ricchezza per il paese»

Per Giuseppe Mussari, presidente dell'Abi che è azionista del fondo, «è un primo passo, una carta da spendere con le parti sociali per fare un passo avanti anche sulla produttività». Ufficializzato, infine, l'ingresso tra gli investitori di cinque banche popolari e dell'Istituto centrale delle popolari. Nei prossimi giorni Domenico Santececca entrerà nel cda in loro rappresentanza.

giuseppe.chiellino@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondo Pmi anche dopo la crisi

data stampa

Quotidiano Milano
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.085.000
Il Sole 24 ORE
Direttore: Gianni Riotta
16-NOV-2010
da pag. 6

Il cammino in Aula. Si parte oggi con la legge di bilancio: obiettivo chiudere entro venerdì

I decreti attuativi. Parte l'iter nella bicamerale del fisco municipale, in settimana ok ai fabbisogni

Sull'ecobonus partita aperta

Milanese: proroga com'è o rinvio a fine anno - Saglia: sconto selettivo

Carmine Fotina
Marco Mobili
ROMA

Sul bonus del 55% la partita è ancora aperta. Nessuna ulteriore chance, invece, per nuovi interventi sul credito d'imposta alla ricerca, il cosiddetto voucher fiscale. Il governo, come ha già spiegato il relatore alla legge di stabilità e a quella di bilancio, Marco Milanese (Pdl), ha assicurato che la proroga dello sconto Irpef per i lavori di riqualificazione energetica degli edifici ci sarà anche nel 2011. «Stiamo valutando in queste ore se la proroga sarà inserita, come è naturale che sia, nel cosiddetto decreto milleproroghe o se al contrario, numeri permettendo, sia possibile anticiparlo già in aula con un emendamento alla legge di stabilità».

L'INCENTIVO DEL 55%
La misura, su cui spingono opposizioni e finiani, ago della bilancia per la fiducia
Ipotesi Sviluppo economico per un onere da 150 milioni

LA RICERCA
Nessun ulteriore spazio di manovra sul voucher fiscale per chi investe nelle università: resterà a quota 100 milioni

Quello del bonus del 55%, a ben vedere, è il solo vero nodo rimasto irrisolto nel corso dei lavori in commissione bilancio della Camera. Per altro l'emendamento proposto in commissione sabato scorso è stato rinviato per l'aula e tecnicamente non respinto, quindi puntualmente ripresentato. C'è da giurarci allora che proprio la proroga del 55%, fortemente voluta dalle opposizioni ma che non dispiace affatto ai finiani, diventi a questo punto il vero ago della bilancia sulla possibilità o meno che il governo cali in Aula la carta della fiducia per incassare l'approvazione della legge di stabilità.

Ma non solo all'Economia si fanno i conti sul reale costo della proroga. In queste ore il ministero dello Sviluppo economico ha portato all'attenzione del Tesoro e della maggioranza un'ipotesi alternativa, meno generosa ma considerata per questo più percorribile. Il sottosegretario Stefano Saglia, anche con il contributo dei dati dell'Enea, ha messo a punto una proposta che ridurrebbe l'impatto per lo stato a soli 150 milioni fissando però dei paletti decisamente più rigidi. «Si adotterebbe la diversificazione delle aliquote di detrazione – spiega Saglia – quella per finestre e impianti scenderebbe al 41% mentre verrebbe confermato il 55% per tutti gli altri interventi». In più verrebbero introdotti dei tetti di spesa per unità di misura, ovvero 440 euro per metro quadro per le finestre; 600 euro per metro quadro per il solare e 9.000 euro per gli impianti. Con onere complessivo per lo stato, attualizzato al 2010, che arriva appunto a 150 milioni. L'alternativa, secondo lo schema progettato dal ministero, potrebbe essere quella di finanziare i contributi equivalenti con risorse prelevate sulle tariffe.

Nonostante lo sforzo dello Sviluppo, però, secondo Milanese l'ipotesi più plausibile attualmente è ancora quella di una proroga dell'agevolazione così com'è, al di là come detto del veicolo sul quale farla salire Dl o stabilità.

Nessun ulteriore spazio di manovra, invece, sembra possibile sul *voucher* fiscale, ovvero il credito d'imposta per chi investe in ricerca nelle università. I 100 milioni di euro stanziati con il maxiemendamento del governo resteranno tali. E questo nonostante Futuro e libertà, con un emendamento a firma del capogruppo Fli in commissione, Nino Lo Presti, abbia presentato una modifica, rinviata per l'aula, che prevede risorse fino a 400 milioni di euro da destinare a un credito d'imposta del 40% degli investimenti realizzati dalle imprese che affidano o investono direttamente nelle università. Misura, però, ritenuta già eccessiva in commissione dal governo e su cui appare ora difficile un cambio di orientamento.

Uno scoglio che non appare ora insormontabile. Dal canto suo, Lo Presti ha chiarito ieri che «Futuro e libertà voterà lealmente la legge di stabilità, ma non è più disposto a dare al buio la fiducia a questo governo che si rifiuta di comprendere che occorre un cambio di passo». Secondo il deputato finiano, il confronto in Parlamento, ha già dimostrato che «il provvedimento non è un totem intangibile e che erano infondati i timori di chi, nell'esecutivo, sosteneva che, modificandola, la spesa potesse andare fuori controllo».

Così e con un nutrito pacchetto di emendamenti presentati nella serata di ieri, la legge di stabilità approda oggi all'esame dell'aula di Montecitorio.

Ad aprire i lavori dell'assemblea sarà, comunque, il ddl bilancio, che con l'esame in commissione ha imbarcato voci importanti e che sono solo in attesa di conferma: una dall'Anci e dalla Lega con la restituzione ai comuni di 344 milioni di euro per il taglio dell'Ici 2008 sulla prima casa; l'altra dagli autotrasportatori che si sono visti confermare i 400 milioni stanziati con la passata finanziaria. Dopo l'esame del bilancio, senza che si arrivi al voto finale, si passerà alla legge di stabilità, una volta approvata si procederà alla nota di variazione e si chiuderà così definitivamente con il ddl bilancio il quale recepirà i nuovi numeri della legge di stabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa

Quotidiano Milano
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.085.000
Il Sole 24 ORE
Direttore: Gianni Riotta
16-NOV-2010
da pag. 6

Lo sgravio e le proposte di modifica

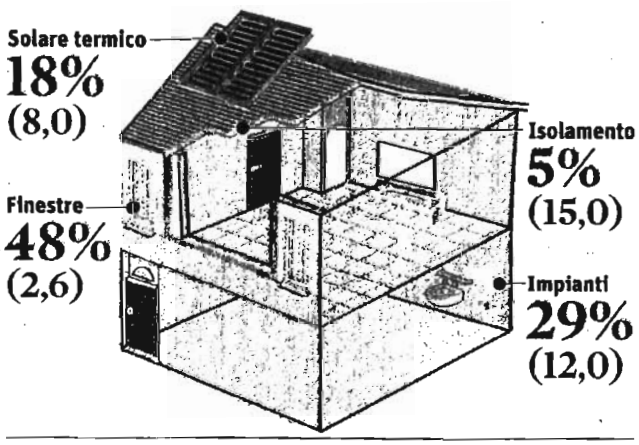
I RISULTATI TOTALI 2007 - 2010

850.000 — Gli interventi di riqualificazione

11 miliardi — Il costo totale degli interventi

6.500 Gwh/anno — L'energia risparmiata

TIPO DI INTERVENTO
Ripartizione%, dati 2008. Tra parentesi il risparmio annuo **in Mwh**



LA PROPOSTA DEL MINISTERO DELLO SVILUPPO

- **Diversificazione delle aliquote:** 41% per finestre e impianti; 55% per gli altri interventi
- **Tetti di spesa:** 440 euro/metro quadro per le finestre; 600 euro/metro quadro per il solare; 9.000 euro per gli impianti

RISULTATI DEL PIANO EFFICIENZA ENERGETICA

Risparmio energetico annuale (**Gwh/anno**)
Sono incluse tutte le misure di efficienza, non solo quelle relative al bonus 55%

	Al 31/12/2009	Attesa al 2016
Settore residenziale	36.326	56.830
Settore terziario	4.150	24.700
Settore industriale	2.564	21.537
Settore trasporti	2.099	23.260
Totale	45.139	126.327

Fonte: ministero dello Sviluppo economico

data stampa

GIORNALE DI SICILIA 16-NOV-2010
Diffusione: 66.377 Lettori: 421.000 Direttore: Antonio Ardizzone da pag. 8

EMERGENZA CRIMINALITÀ

DOPO L'ESCALATION DI ATTENTATI, OGGI LA MANIFESTAZIONE ORGANIZZATA DAL SINDACO LO BIUNDO

A Partinico fiaccole antimafia Lo Bello: silenzio vergognoso

● Il leader di Confindustria Sicilia: se gli imprenditori non hanno coraggio, denunceremo noi

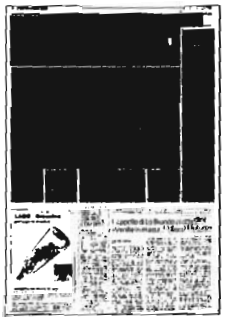
1 Ivan Lo Bello, presidente di Confindustria Sicilia. 2 Il sindaco di Partinico Salvo Lo Biundo. 3 Enrico Colajanni. 4 Alessandro Albanese

«Bisogna tenere altissima l'attenzione». Ma soprattutto «serve una scossa della società civile», dice Alessandro Albanese, presidente provinciale di Confindustria.

Vincenzo Marannano
PALERMO

●●● Parla esplicitamente di «vergogna», descrive il silenzio di Partinico come «fragoroso» e «complice» e lancia una provocazione: «Se avete paura di denunciare i danneggiamenti e le estorsioni, rivolgetevi a noi, confidateci tutto, siamo pronti a sostituirci a chi non ha il coraggio di esporsi in prima linea». Non usa tanti giri di parole, Ivan Lo Bello. Alla vigilia della fiaccolata in cui la città è chiamata a rispondere in massa all'escalation di attentati, il numero uno di Confindustria in Sicilia invita i cittadini a reagire e ad alzare la voce: «Del resto — attacca — quando il silenzio è così fragoroso, non sempre è per paura. Ma anche per complicità».

Dalle 17.30 di oggi i riflettori saranno tutti puntati su Partinico e sulla manifestazione organizzata dal sindaco Salvatore Lo Biundo.



data stampa

GIORNALE DI SICILIA 16-NOV-2010
Diffusione: 66.377 Lettori: 421.000 Direttore: Antonio Ardizzone da pag. 8

Sarà una sorta di appello, di conta, in cui si vedrà se la città è veramente pronta a reagire o se continuerà a restare immersa nel silenzio di cui ha parlato nei giorni scorsi anche il procuratore di Palermo Francesco Messineo, che in un'intervista al *Giornale di Sicilia* ha sottolineato la totale assenza di denunce da parte di commercianti o imprenditori estorti. «L'unico segnale di discontinuità — aveva detto Messineo — l'ha dato l'amministrazione comunale, costituendosi parte civile nel processo Carthago. Poi solo silenzi». «Quella descritta dal procuratore — commenta Lo Bello — è una Sicilia scandalosa, che non sa cogliere le grandi novità emerse in questi anni. Ed è una vergogna che di fronte ad un'azione così efficace di magistratura e forze dell'ordine, che hanno dimostrato di essere in grado di tutelare chi collabora, permangano ancora comportamenti come questi».

Oltre a Confindustria, alla manifestazione di oggi saranno presenti anche Confcommercio, Confesercenti, Cna, Legacoop e Secolo Ventuno: «Siamo fortemente preoccupati — dice Rosanna Montalto, vicepresidente di Confcommercio Palermo con delega alla Legalità — dalla violenza intimidatoria che sta colpendo il territorio di Partinico. È indubbio che nella zona gli imprenditori non collaborano con forze dell'ordine e magistratura. La nostra presenza vuole essere da stimolo: Confcommercio Palermo è disponibile a raccogliere le denunce degli imprenditori, anche in forma anonima, ed assisterli in tutto».

Tuttavia, secondo il presidente di Confindustria Sicilia l'atteggiamento che si registra a Partinico non è solo frutto di paura o sottomissione: «Probabilmente — aggiunge infatti Lo Bello — ci saranno imprenditori che temono ancora le vendette, ma c'è pure un reticolo di collusioni che non ha scusanti. La verità è che tutti sanno quali sono le imprese mafiose, chi vive nel territorio conosce benissimo i collusi e ha il dovere morale di denunciare. Se poi vogliono insistere ancora con l'alibi della paura, nessun problema: possono anche segnalare a noi tutti i casi, siamo pronti a sostituirci a chi non ha il coraggio di esporsi in prima persona».

Il rischio, secondo Alessandro Albanese, è che «la situazione di Partinico possa creare una sorta di cancrena. Se la macchina delle estorsioni si riorganizza bene lì — dice il presidente provinciale di Confindustria — basta poco o niente per "infettare" anche altre zone. Penso ad esempio a Cinisi e Carini, dove dopo tanti anni abbiamo registrato un trend positivo con numerose denunce e altrettanti imprenditori che si sono costituiti parte civile in processi per mafia». Secondo Albanese «bisogna tenere altissima l'attenzione. Ma, soprattutto, ci vuole una scossa da parte della società civile. Queste rivoluzioni nascono dal basso, come è successo a Palermo. Lì ci vorrebbe una sezione di Addiopizzo».

Del resto, come evidenziava il procuratore Messineo, oltre ai silenzi degli imprenditori e delle vittime di estorsioni, Partinico si distingue anche per l'assenza dell'antiracket. «Come associazione — dice il presidente di Libero Futuro, Enrico Colajanni — è sicuramente nostra intenzione investire in questa parte della provincia. Ma abbiamo bisogno di due ingredienti, che definirei essenziali: da un lato ci vogliono infatti gli imprenditori, che dovrebbero avvicinarci, dall'altro le istituzioni dovrebbero aiutarci investendo di più su questo tipo di attività. Già siamo col fiato corto a Palermo, dove si concentra il grosso del nostro impegno. Figuriamoci andare a creare una struttura di sana pianta. È facile parlare con slogan e chiedere il nostro supporto. Le associazioni antiracket sono con l'acqua alla gola, non ci sono risorse certe. Però è ovvio che se ci chiamano, se ci cercano, una mano o un sostegno non lo faremo mancare».

Anche se la scommessa ha più il sapore di un'impresa impossibile, secondo Colajanni i presupposti per ottenere qualche risultato ci sono: «Partinico — dice — alla fine non è molto diversa da Palermo. E come è successo con Palermo anche qui gli imprenditori devono fare un certo percorso. Quando sei anni fa arrivò Addiopizzo nessuno pensava a un risultato simile».

data stampa

la Repubblica
MARTEDÌ 16 NOVEMBRE 2010
PALERMO

La polemica

Assopetroli denuncia: "Mille pratiche bloccate negli uffici". Venturi promette di accelerare, Catanzaro attacca

Investimenti fermi, Confindustria contro Regione

ANTONELLA ROMANO

MILLE pratiche bloccate alla Regione dal luglio: va al collasso il settore degli impianti di distribuzione di carburante in Sicilia, con una ventina di nuovi investimenti "chiavi in mano" rimasti al palo e centinaia di progetti di trasformazione e ristrutturazione di impianti e di depositi commerciali, con i pareri approvati, che aspettano l'ultimo ok.

È il paradosso del riordino della burocrazia varato in estate: tutto va più a rilento di prima. O perché i funzionari non hanno ancora il potere di firma o perché gli uffici, nella riorganizzazione dei dipartimenti, risultano sguarniti di personale. Ad alcuni imprenditori sta per scadere l'opzione per il terreno dove impiantare l'attività. Il 40 per cento delle pratiche bloccate del settore è a Palermo, il 60 per cento giace nel distretto di Catania dell'assessorato, dove i funzionari non hanno ancora ottenuto la delega per la firma. Molte sono autorizzazioni attese per mettere in sicurezza una pompa di benzina o rinnovarla dotandola di gpl o metano. «I venti progetti sono stati già approvati dalla commissione carburante e sono alla firma. Gli imprenditori hanno scadenze da rispettare. E ogni mese che passa, le pratiche ferme aumentano — dice Luciano Parisi, coordinatore regionale di Assopetroli — In totale stiamo immobilizzando 500 milioni di euro e mille posti di lavoro. Per ogni singola variazione in un impianto occorrono almeno dieci pareri e passaggi in tre assessorati, prima di arrivare all'autorizzazione finale».

Manca l'ok per centinaia di pompe di benzina "Congelati mille posti di lavoro"

Una situazione di caos, specie alle Attività produttive, confermata dallo stesso assessore Marco Venturi, conseguenza anche della divisione dell'assessorato in due tronconi e della dirigenza generale retta con un interim. «Siamo preoccupati — dice Luciano Parisi — tutto questo paralizza totalmente il nostro settore». Venturi ha promesso che "requisirà" nuovo personale per l'ufficio carburante: c'erano otto dipendenti, con la riorganizzazione sono rimasti in due. E un intervento avverrà presto anche sulla sede di Catania.

Sulla burocrazia farraginosa che penalizza le imprese e danneggia i cittadini interviene anche il numero due di Confindustria Giuseppe Catanzaro, che denuncia il mancato potenziamento del Via (valutazione d'impatto ambientale) dell'assessorato al Territorio «senza il quale nessuna opera di un certo rilievo può essere realizzata» e dell'ufficio all'Energia che rilascia le autorizzazioni. «Al Via c'è un personale già ridotto di numero e lavorano persone in attesa di contratto stabile. Non si può non prendere coscienza del problema», va all'attacco Catanzaro. E l'assessore Venturi, che proviene dai vertici di Confindustria: «Per me sono critiche costruttive. Metterò una task-force al lavoro per dirottare personale qualificato in questi uffici. Risolveremo il problema nei prossimi giorni», promette l'assessore.

«Ancora — dice il segretario Uil Sicilia, Claudio Barone — si perdono risorse destinate a creare posti di lavoro produttivi in Sicilia».

GIORNALE DI SICILIA
MARTEDÌ 16 NOVEMBRE 2010

Regione, arriva la terza condanna Confindustria: riformare gli uffici

Risarcimento da 110 mila euro a una ditta della pesca per un contributo dato e poi revocato

Dopo i 21 milioni alla New Energy e i 170 mila euro a un'azienda della pesca, per la Regione arriva la terza condanna in una settimana.

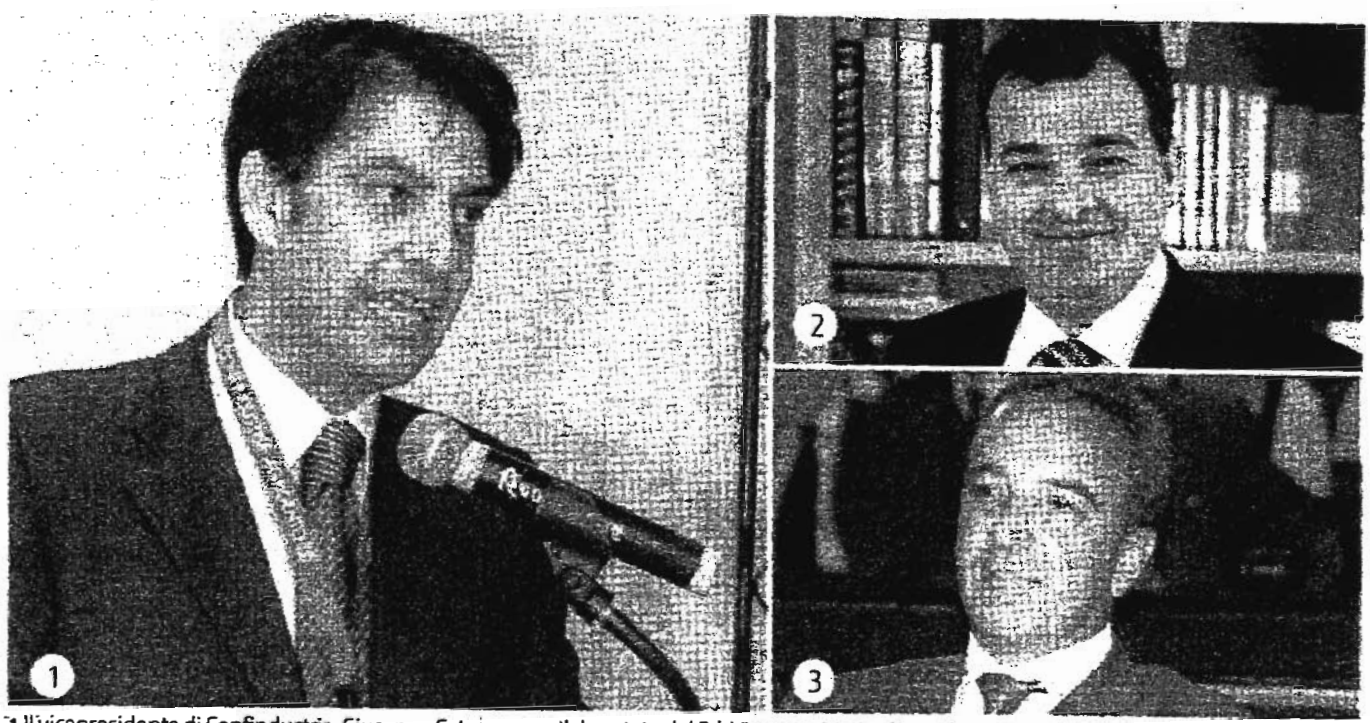
Giacinto Pipitone
PALERMO

Un'altra sentenza di condanna. Per la terza volta in poco più di una settimana la Regione è stata costretta a risarcire un'azienda che ha subito un danno per ritardi nell'erogazione di finanziamenti europei o autorizzazioni collegate. E ora Confindustria alza la voce e chiede a governo e Parlamento di lavorare a una norma che cancelli le pastoie burocratiche.

L'ultima condanna è stata emessa dal Tribunale amministrativo di Palermo. La Regione dovrà risarcire alla ditta di Antonio e Giuseppe Nicosia 108 mila euro frutto di un finanziamento di Agenda 2000 concesso nel 2004 e revocato nel 2007. Al risarcimento si agganciano interessi e rivalutazione. La ditta in questione - assistita in giudizio dai legali Leonardo Cucchiara e Giuseppe Livio - ottenne il finanziamento per un progetto che puntava alla demolizione di un motopeschereccio e alla costruzione di una nuova imbarcazione. L'azienda avrebbe cofinanziato l'iniziativa con altri 162 mila euro. Ma poi arrivò lo stop della Regione. Nel 2004 assessore alla Pesca era Carmelo Lo Monte (oggi nell'Mpa) tre anni dopo l'annullamento fu deciso da Nino Beninati (Pdl). La vicenda si svolge a cavallo fra il primo e il secondo governo Cuffaro.

Gli avvocati Cucchiara e Livio sono riusciti a dimostrare che «la Regione ha tenuto una condotta scorretta», come si legge nella sentenza emessa dal giudice Nicolò Monteleone. Anche perchè la ditta demolì il proprio peschereccio ma il finanziamento per quello nuovo non arrivò mai. «La revoca - hanno scritto i magistrati Cosimo Di Paola e Roberto Valenti - è avvenuta a notevole distanza dall'approvazione della graduatoria malgrado circostanze da tempo note alla Regione». I magistrati amministrativi hanno anche ritenuto che la Regione poteva salvare la graduatoria del 2004 malgrado un parere contrario dell'Ue: bastava applicare la formula della riapertura dei termini del bando.

Sabato si è appreso della sentenza di condanna della Regione nella causa attivata da un'altra ditta che aveva preso parte allo stesso bando: motivo per cui - visto che i beneficiari rimasti sulla carta sono circa 40 - si teme una pioggia di ricorsi uguali e vincenti. Il Pd, con Vincenzo Marinello, va all'attacco: «Nel bilancio del 2010 avevamo fatto inserire 640 mila euro per consentire l'erogazione di questi finanziamenti. Ma l'assessorato non ha mai dato seguito neppure a questa possibilità malgrado alcune direttive già emesse». In realtà la graduatoria annullata valeva 4 milioni e Marinello oggi chiede di finanziarla per intero «essendo l'ultima possibilità per ammodernare la flotta navale da pesca in Sicilia». Nel frattempo però la Regione ha esaurito la possibilità di erogare fondi della vecchia Agenda 2000 e per i risarcimenti dovrà attingere al proprio bilancio.



1 Il vicepresidente di Confindustria, Giuseppe Catanzaro. 2 Il deputato del Pd, Vincenzo Marinello. 3 L'ex assessore alla Pesca, Nino Beninati

Nei giorni scorsi era stata la New Energy a ottenere 21 milioni per un'autorizzazione negata nel campo delle energie alternative. Sulla base di questi episodi Confindustria ha espresso la preoccupazione che una pioggia di ricorsi sommerga presto la Regione e colpisca le casse pubbliche: «I vari governi non hanno voluto o potuto incidere su ritardi nelle autorizzazioni che hanno provocato danni a cittadini, imprese e alla stessa Regione che ha subito gli effetti delle minori entrate». Giuseppe Catanzaro, vice presidente di Confindustria, parla di «sottovalutazione politica del problema del ritardo nel rilascio delle autorizzazioni», soprattutto quelle sull'impatto ambientale, e denuncia «il mancato potenziamento degli uffici negli assessorati alle Attività produttive e all'Energia». Confindustria invoca l'applicazione della norma che impone alla Regione di rispondere entro 180 giorni alla richiesta di autorizzazione. E fa appello al governo e al Parlamento per affrontare la riforma delle procedure amministrative: «In questo momento bisogna sostituire alle liti l'azione per il bene di tutti».

Energia, 400 ricorsi contro la Regione

L'assessorato cerca di correre ai ripari dopo la sentenza su New Energy e il procedimento cautelare di Enerplus

LILLO MICELI

PALERMO. Dopo una sentenza definitiva ed un procedimento ancora nella fase cautelare che vedono soccombente la Regione siciliana poiché i suoi uffici, centrali e periferici, non hanno rilasciato entro 180 giorni le dovute autorizzazioni, o diniego realmente motivato, per la realizzazione di impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili - biomasse e fotovoltaico nelle due fattispecie - si cerca di correre ai ripari. Anche perché secondo dati provenienti dall'assessorato all'Energia, sarebbero circa 400 i ricorsi pendenti davanti al Tar e al Cga da parte di cittadini e imprenditori che non ha avuto le risposte che la pubblica amministrazione è obbligata a dare entro i fatidici 180 giorni. Il comparto dell'Energia, ovviamente, è quello su cui ci concentrano i maggiori interessi, stimolati anche dall'incentivo che dà lo Stato a chi realizza impianti per la produzione di energia elettrica sfruttando il vento, il sole o le biomasse, nell'ambito della strategia per la riduzione di immissione di anidride carbonica nell'atmosfera. Ma i 400 ricorsi presentati al dipartimento dell'Energia riguardano svariati problemi, a cominciare dalla retroattività del divieto di realizzare impianti di energia eolica introdotto con il Piano regionale per l'energia (Pears). Il Tar ha accolto i ricorsi di quanti si sono opposti alla retroattività, mentre il Cga ha sospeso l'efficacia del giudizio di primo grado, scrivendo fra le righe del provvedimento cautelare che probabilmente la retroattività potrebbe essere legittima, rovesciando il giudizio del Tar. Una situazione di grande confusione amplificata dalle due ultime decisioni del Cga: nel primo caso, con sentenza definitiva, la Regione è stata condannata a risarcire 20 milioni di euro alle New Energy di Modica che a causa delle lentezze della burocrazia avrebbe perso la possibilità di ottenere un contributo europeo di pari importo per la costruzione di un impianto di produzione di energia da biomasse; nel secondo caso, ancora in fase di sospensiva, alla Enerplus 2010 l'autorizzazione sarebbe stata data fuori tempo massimo a causa della Soprintendenza ai Beni culturali di Palermo che aveva definito di interesse archeologico l'area, nei pressi di Roccamena, sui cui avrebbe dovuto sorgere un impianto fotovoltaico; area che per il Tar è fuori dall'area archeologica ed anche per il Cga. La società costruttrice ha annunciato che chiederà danni per 21 milioni di euro.

Ma il fatto che saranno chiesti i danni non significa che saranno ottenuti. Ovviamente, il ragionamento vale caso per caso. Per esempio, sulla New Energy di Modica sta per essere effettuata un'approfondita indagine interna. Sembra che vi siano persone in qualche modo riconducibili alla società che siano coinvolte in una recente operazione antimafia. Per quanto riguarda, invece Enerplus, il procedimento è ancora allo stato cautelare. Solo dopo che Tar e Cga si saranno pronunciati definitivamente. Quanti sono in realtà i ricorsi presentati contro la Regione per mancanza del rispetto dei 180 giorni previsti dalla legge per ottenere un'autorizzazione? Si sa che per il settore energetico sono circa 400. Si suppone, però, che considerate le competenze della Regione che siano molti di più. Non a caso, il dirigente generale dell'Ufficio legislativo e legale, Romeo Palma, ha deciso di istituire un registro dei ricorsi pendenti per avere un'idea complessiva del contenzioso. Perché, come è noto, nelle controversie legali la Regione è difesa dall'Avvocatura dello Stato.

Commercio estero, corrono le esportazioni

ROMA. Il viceministro del Commercio estero, Adolfo Urso, ha presentato le sue dimissioni al presidente del Consiglio con il bilancio dei dati import-export diffusi ieri dall'Istat. «Lascio un settore in crescita che sta affrontando la sfida globale, segnando risultati positivi come e meglio degli altri Paesi europei». La crescita del 14,3% nei primi nove mesi dell'anno è uno dei dati migliori, perché compensa i due terzi di quello che abbiamo perduto lo scorso anno. Secondo i dati Istat, a settembre le nostre esportazioni sono cresciute del 16,4 per cento su base annua, mentre le importazioni sono salite del 23,9 per cento. Negli ultimi tre mesi, rispetto al trimestre precedente, le esportazioni crescono del 4 per cento, mentre le importazioni aumentano del 2,9 per cento, con andamento simile per le due aree. L'Italia è un Paese esportatore, i primi segni della ripresa vengono proprio dalle vendite all'estero, ma l'aumento delle importazioni è un fatto positivo, perché testimonia l'attività delle imprese italiane. Naturalmente, il divario import-export si riflette sulla bilancia commerciale con un disavanzo a settembre di 3,2 miliardi di euro, tre volte quello registrato lo stesso mese del 2009. Ma si deve tener conto di vari elementi, tra cui l'acquisto di petrolio. Nei primi nove mesi dell'anno, al netto degli acquisti energetici (petrolio e gas naturale), la bilancia commerciale segnerebbe un avanzo di 19, 3 miliardi di euro Esaminando le varie aree, è significativo che le esportazioni siano tornate a salire verso l'Unione europea (+19 per cento, con un balzo del 20,6 per cento verso la Germania). I Paesi extracomunitari mantengono però una tendenza positiva, con tassi di crescita dell'export del 47,7 per cento per la Cina; del 45,7 per cento per l'America Latina; del 45,8 per cento; del 42 per cento per gli Stati Uniti e del 39,9 per cento per la Russia. Il recupero delle esportazioni italiane nel mondo è rilevato dall'Assocamerestero. A settembre abbiamo avuto una crescita del 3 per cento, in linea con la Germania. Nel periodo gennaio - settembre, i primi tre grandi esportatori europei (Germania, Italia e Francia) guidano la crescita con una quota superiore a quella registrata nel 2008, cioè prima della crisi.

PAOLO R. ANDREOLI

LA SICILIA MARTEDÌ 16 NOVEMBRE 2010

L'ALLARME DEL COORDINAMENTO REGIONALE DI ASSOPETROLI

Bloccati progetti per nuovi impianti

PALERMO. Mille pratiche bloccate in Sicilia per la costruzione o l'ammodernamento di altrettanti impianti di distribuzione di carburante e depositi commerciali. Un dato che si tradurrebbe in mille posti di lavoro ed in 500 milioni di euro che vorrebbero essere investiti nell'Isola e che invece rimangono immobilizzati.

Ieri mattina una rappresentanza del coordinamento regionale Assopetroli Sicilia, insieme ad Unione Petrolifera, ha incontrato l'assessore regionale alle Attività produttive, Marco Venturi, per esporre i problemi di un blocco che è cominciato lo scorso Luglio. L'assessore ha descritto una situazione di caos nella struttura del personale della Regione e in particolare del comparto Attività produttive che impedisce da un lato la firma delle pratiche che da mesi stazionano negli uffici in tutta l'Isola e dall'altro l'impossibilità di dare avvio immediato ad un progetto per rendere autonomo e operativo il distretto di Catania, che invece al momento, dipende completamente da Palermo. Una situazione che rende ancora più farraginoso qualsiasi iter burocratico un imprenditore della Sicilia voglia intraprendere.

«Siamo preoccupati - ha dichiarato Luciano Parisi, coordinatore regionale Assopetroli Sicilia - perché tutto questo paralizza totalmente il nostro settore. Inoltre, altre difficoltà si aggiungono se si pensa che dietro ciascun progetto stanno pareri di Comuni, Sovrintendenza ed altri enti che, con il passare del tempo, rischiano di perdere la loro validità e questo ci obbligherebbe a ricominciare da capo tutto l'iter progettuale».

L'assessore Venturi ha assicurato che, soprattutto per quanto riguarda la situazione del catanese, saranno presi provvedimenti immediati e che entro una settimana darà risposte anche sul blocco delle pratiche in tutta la Sicilia incontrando di nuovo le parti.

Finanziaria regionale, c'è il rischio di uno scontro tra le istituzioni

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Appuntamento a Sala d'Ercole per questo pomeriggio. All'ordine del giorno il dibattito sul Dpf. Ma il documento ancora non è pronto: la commissione Bilancio, presieduta da Riccardo Savona, che lo avrebbe dovuto dare il via per l'Aula, ieri è andata deserta. Si riunirà questa mattina: farà in tempo a dare il via al Documento? È probabile che se ne liberi rimettendo tutto all'esame dell'Aula: lo scorso anno, proprio la bocciatura del Dpf sancì la rottura tra il Pdl e il governatore Lombardo. Intanto, sulla manovra finanziaria si rischia un braccio di ferro istituzionale tra la presidenza dell'Ars e il governo. Dopo la purga operata dal presidente dell'Assemblea, Francesco Cascio, con l'eliminazione delle parti che abbiano attinenza col bilancio, l'assessore all'Economia, Gaetano Armao, fa sapere che ci saranno nuove iniziative della giunta di governo. Ed avverte: «Il documento finanziario mantiene la sua impostazione di forte riequilibrio dei conti, ma non possiamo perdere di vista la necessità di urgenti riforme che, con grandi ricadute sul bilancio regionale e sulla società' siciliana, ammodernino drasticamente un sistema ormai allo stremo e per le quali il governo assumerà nella prossima giunta le necessarie determinazioni per proseguire l'azione di impulso».

Dopo i tagli di Cascio, Armao fa sapere che ci saranno nuove iniziative della Giunta

Secondo il presidente dell'Assemblea, le riforme necessitano di un ampio dibattito, quindi vanno fatte con leggi ad hoc e non con norme di bilancio.

Ma per l'assessore all'Economia Armao: «Resta la necessità di rispondere all'attesa dei siciliani di grandi riforme di settore anche con forme normative innovative, quali quelle regolamentari, già sperimentate nella complessa riorganizzazione dell'amministrazione regionale avviata con l'inizio del 2010. Con lo stesso metodo, si possono riformare singoli comparti delle politiche regionali. Mi limito a ricordare che l'ultima finanziaria recava tra l'altro: norme sulle competenze delle province in materia di manutenzione di strade, sui mercati contadini ed in materia di vigilanza sulla riserva di Monte Cofano».

GAETANO ARMAO

Frattanto, le opposizioni affilano le armi: «Oltre il 90% degli enti locali siciliani sono a rischio dissesto», sostengono Salvo Pogliese e Nino D'Asero (Pdl) e Cateno De Luca (Fds) che stimano pari a «500 milioni di euro circa i tagli ai Comuni siciliani previsti nella finanziaria approntata dalla giunta Lombardo e 20 milioni alle province regionali».

«La Regione sotto la guida del presidente Lombardo – afferma Nino Dina (Pid) – cammina come il gambero. È assurdo che sia stato depositato il ddl della finanziaria regionale prima dell'approvazione del Dpef, documento strategico per la gestione economica della Sicilia con gli indirizzi per la variazione delle entrate, delle spese e dei saldi tendenziali. Nel merito, la finanziaria, si contraddistingue per: l'ulteriore indebitamento della Regione; i tagli che rischiano di mandare in bancarotta i comuni; l'azzeramento dei fondi per la Formazione; la riduzione di tutte le attività degli assessorati; un finto finanziamento di nuovi fondi di investimento con la dismissione delle società partecipate già piene di debiti».

PARERE POSITIVO DELLA COMMISSIONE BILANCIO ALL'ARS SULL'EMENDAMENTO

Asi, la Regione venderà gli immobili

16 Novembre 2010

MF Sicilia

DI BEATRICE SFERA

AAA immobili delle Asi in vendita. La Regione mette sul mercato capannoni, centri direzionali e le strutture che fanno capo ai consorzio che gestiscono le aree per lo sviluppo industriale presenti in Sicilia. Di questo ha discusso ieri a Palermo la commissione bilancio e finanze all'Ars che si è riunita per esaminare il disegno di legge relativo alla costituzione dell'istituto regionale delle attività produttive (secondo la riforma, l'istituto spazzerà via gli 11 consorzi dell'Isola).

Marco Venturi

«La commissione ha dovuto sospendere l'iter del disegno di legge che riguarda la riforma dei consorzi Asi, nell'imminenza dell'apertura della sessione di bilancio», annuncia il presidente della commissione, Riccardo Savona. Che aggiunge: «In considerazione dell'importanza del testo di legge, e per le importanti ricaduta che può determinare sul bilancio regionale, la commissione ha apprezzato favorevolmente un emendamento a firma del governo, con i quali i beni immobili non strumentali all'attività dei consorzi Asi in uso dagli stessi fino al 31 dicembre 2010 nonché i capannoni industriali e i centri direzionali, sono acquisiti al patrimonio della Regione che ne provvede, entro il 31 dicembre 2011, alla alienazione nelle forme previste dall'ordinamento regionale». L'emendamento sarà esaminato adesso in sede di legge finanziaria.

Sempre ieri a Palermo, la riforma dei consorzi Asi voluta dall'assessore regionale alle attività produttive, Marco Venturi, è stata al centro del dibattito di una tavola rotonda organizzata da Confcommercio Sicilia, in collaborazione con il centro studi Iscot. Critica la posizione del presidente di Confcommercio Sicilia, Pietro Agen, sulla riforma dei consorzi Asi: «La nuova legge dovrebbe garantire un cambio di rotta rispetto al passato con la fuoriuscita della «politica» dalla gestione delle aree di sviluppo industriale, e che invece, attua il totale controllo politico sulle stesse Asi». «Le Asi», ha detto Agen, «dovrebbero essere liberi consorzi di imprenditori, che hanno interesse diretto a che le aree si sviluppino, e che anche con la supervisione e lo start up della Regione, per un periodo di transizione prestabilito, possano occuparsi in maniera diretta della gestione di questi insediamenti produttivi, con un loro organo di rappresentanza. La Regione dovrebbe impegnarsi semmai a realizzare le condizioni per incentivare le aziende a insediarsi in queste aree». «La volontà», hanno replicato dalla Regione, «è quella di snellire la burocrazia e anche di contenere i costi. Solo con l'abrogazione delle Asi si attuerà un risparmio di 4 milioni di euro».

Nel corso dell'incontro si è parlato anche della riforma del commercio. «Non si può intervenire soltanto su alcuni articoli senza modificare nella sua sostanza una legge sul commercio è ormai obsoleta», ha detto Agen. Che ha aggiunto: «La legge 28 del 1999 in effetti ricalca la legge 426 del '71 e 41 anni in economia sono un'era geologica». Un'altra critica ha riguardato il modo indifferenziato di valutare strutture di 1500 mq, con insediamenti commerciali superiori ai 3000 mq, così come i grandi centri commerciali perfino di 200 mila mq.

GIORNALE DI SICILIA
MARTEDÌ 16 NOVEMBRE 2010

ARS

Consorzi Asi, la Regione metterà i beni in vendita

PALERMO

Slitta l'iter della riforma dei consorzi Asi in Sicilia. È quanto emerso ieri, quando la commissione Bilancio e finanze all'Assemblea regionale si è riunita per discutere appunto sul disegno di legge relativo alla «costituzione dell'istituto regionale delle attività produttive». Intanto, un emendamento del governo prevede che la Regione, in sostanza, acquisirà i beni che saranno poi messi in vendita. I lavori sono stati rinviati a stamattina, con all'odg l'esame del «documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2011-2013».

Ieri pomeriggio, intanto, è iniziato l'esame del ddl sulla costituzione dell'Istituto regionale per lo sviluppo delle attività produttive.«La commissione - ha reso noto il presidente Riccardo Savona - ha dovuto sospendere l'iter del disegno di legge che riguarda la riforma dei Consorzi Asi, nell'imminenza dell'apertura della sessione di bilancio. La commissione ha apprezzato favorevolmente un emendamento a firma del governo, con i quali i beni immobili non strumentali all'attività dei consorzi Asi in uso dagli stessi alla data del 31 dicembre 2010 nonché i capannoni industriali ed i centri direzionali, sono acquisiti al patrimonio della Regione che ne provvede, entro il 31 dicembre 2011, alla alienazione nelle forme previste dall'ordinamento regionale. L'emendamento sarà esaminato in sede di legge finanziaria».

Intanto, il deputato del Pid, Nino Dina, polemizza affermando che «è assurdo che sia stato depositato il ddl della finanziaria regionale prima dell'approvazione del Dpef, e cioè del documento strategico per la gestione economica della Sicilia».

Altri sei nuovi consulenti alla Regione In due mesi incarichi per 200 mila euro

GIORNALE DI SICILIA
MARTEDÌ 16 NOVEMBRE 2010

Molti contratti sono rinnovi per garantire la continuità del servizio sino alla fine dell'anno. I più onerosi sono all'Economia

Giacinto Pipitone
PALERMO

Altri sei consulenti nominati ieri da Lombardo e dall'assessore all'Agricoltura Elio D'Antrassi. Sei esperti che si aggiungono a un settimo messo sotto contratto una settimana fa, sempre da D'Antrassi, e che portano così il totale dall'inizio dell'attività del quarto governo a 17 per un valore di 200 mila euro.

Lombardo ha messo sotto contratto cinque consulenti che con vari rinnovi sono in servizio a Palazzo d'Orleans dall'inizio dell'anno senza soluzione di continuità. Il primo contratto è andato a Pietro Garonna, che per i mesi di novembre e dicembre percepirà 4.131 euro per occuparsi di politiche sociali. Garonna è stato segretario del movimento Pace che si muove in ambito centrista ed è al quarto rinnovo: dall'inizio dell'anno la consulenza gli ha fruttato 20.056 euro lordi più questi 4.131.

Il secondo incarico assegnato ieri da Lombardo è andato a Beppe De Santis, che proprio in questi giorni sta lanciando un partito del Sud concorrente con le iniziative di Gianfranco Micciché. A De Santis è stato garantito un compenso di 7.316 euro lordi fino a fine anno per occuparsi di fondi europei. De Santis è anche lui al quarto rinnovo: i primi tre contratti, dall'inizio dell'anno, gli hanno fruttato 36.581 euro lordi.

Il terzo contratto siglato da Lombardo è andato a Serafina Perra, che col governatore è stata assessore alla Provincia di Catania: si occuperà di pubblica istruzione fino a fine anno per 7.136 euro lordi. Anche la Perra è al quarto rinnovo: fino a ora ha guadagnato anche lei 36.581 euro. Contratto rinnovato da Lombardo anche a Antonio Moretta, che fino a fine anno guadagnerà 7.316 euro lordi. Moretta è al terzo rinnovo e fino a ora ha guadagnato 25.607 euro. Si occuperà di energia. L'ultimo consulente messo sotto contratto ieri da Lombardo è l'ex sindaco di Messina, Antonio Andò, candidatosi in epoca più recente nell'Mpa pur fallendo l'elezione all'Ars. Andò si occuperà di rapporti fra Stato e Regione e fino a fine anno percepirà 4.131 euro che si sommano ai 20.656 percepiti grazie ai tre precedenti contratti.

Sempre ieri, Elio D'Antrassi, assessore all'Agricoltura, ha assegnato una consulenza da 3.067 euro fino a fine anno a Giovanni Tumbiolo, leader di una delle più note associazioni di pescatori siciliani. Tumbiolo è mazarese e si occuperà di progetti di internazionalizzazione dei prodotti agroalimentari. Lo stesso D'Antrassi, la settimana scorsa, ha assegnato un incarico da 3.648 euro fino a fine anno alla palermitana Margherita Scola, esperta di diritto amministrativo e costituzionale chiamata a occuparsi di «iniziative legislative volte al contenimento della spesa pubblica regionale».

I sette contratti appena descritti costano alla Regione, fino a fine anno, 36.955 euro. Mentre il totale dei 17 contratti stipulati con altrettanti consulenti a partire dalla nascita del Lombardo quater (fine settembre) porta la spesa in consulenze per questa sola fase finale dell'anno a 199.470 euro. I contratti più remunerativi (30 mila euro lordi ciascuno per 3 mesi e mezzo di lavoro) sono quelli siglati dall'assessorato all'Economia a tre esperti - Alberto Stagno D'Alcontres, Marco Montalbano e Alessandro Dagnino - che si occuperanno del piano di riordino delle società partecipate.

1 L'assessore regionale all'Agricoltura, Elio D'Antrassi 2 Serafina Perra 3 Giovanni Tumbiolo

LA SICILIA MARTEDÌ 16 NOVEMBRE 2010

«TEMPI BREVI PER L'INIZIATIVA PARTITA DAL MIO ASSESSORATO, NONOSTANTE SI PARLI DI BUROCRAZIA LENTA»

Leanza: i cantieri-lavoro arrivati in porto in appena tre mesi

LINO LEANZA

ANDREA LODATO

CATANIA. E' stato uno degli obiettivi centrali della sua azione da assessore regionale e, così, il via della Regione ai cantieri-lavoro in Sicilia, con il giusto riconoscimento alla sua intuizione e al suo impegno evidenziato anche dal presidente Lombardo, sono per Lino Leanza motivo di enorme soddisfazione. Anche perché se è vero che si tratta di una goccia d'acqua in un mare di sete, quella del tessuto economico dell'Isola, è pure vero che il via ai cantieri-lavoro assume alcuni significati politici strategici di grande importanza. Punti che Leanza chiarisce e sottolinea.

"Innanzitutto mi sembra importante ricordare, a dispetto del fatto che si parla molto di macchina burocratica lenta ed impacciata e anche di risposte non puntuali da parte delle amministrazioni comunali, che questa iniziativa è partita dal mio assessorato poco prima dell'inizio dell'estate ed è arrivata felicemente in porto in appena tre mesi. Dunque se si vuole questa macchina può e sa funzionare, tanto più se pensiamo che in questo caso, con i cantieri-lavoro, abbiamo coinvolto la bellezza di 390 comuni siciliani e fatto lavorare attivamente e concretamente tra Regione e enti locali decine di uffici che hanno messo a punto tutti gli interventi".

Sottolineatura importante quella dell'onorevole Leanza, perché partendo dal numero di comuni interessati a questi cantieri, si possono tirare alcune somme importanti su che cosa verrà messo in movimento adesso.

"Saranno 37 mila le persone che grazie ai cantieri potranno lavorare per 105 giorni. 1700, invece, gli interventi che sono stati programmati e progettati e che adesso saranno realizzati, con benefici evidenti che riceveranno proprio le città ed i paesi che hanno presentato i progetti".

E c'è dell'altro. C'è attorno a chi accederà al lavoro diretto, cioè le 37 mila persone selezionate rigidamente dagli elenchi di disoccupazione e secondo parametri rigorosi legati anche al tempo della mancata occupazione, ai nuclei familiari e ad altre misure che hanno fatto nascere un elenco prioritario, ci saranno anche altri soggetti con ricadute occupazionali.

"Sono geometri, ingegneri, responsabili degli uffici tecnici dei comuni che lavoreranno a questi progetti mettendo a disposizione le loro professionalità. Ma aggiungo un altro dato molto importante: stiamo parlando di un investimento di 220 milioni, tratti dal Fas, che resteranno per intero sul territorio siciliano. Sia per i lavoratori che, per esempio, per l'acquisto dei materiali da utilizzare per l'edilizia e per qualunque altro tipo di intervento. E, altro aspetto importante, questi stessi soldi entreranno nelle economie di famiglie in difficoltà, e verranno messi in circolazione da questi soggetti dando un contributo al sistema economico. Piccolo contributo, ma importante in questo momento di crisi drammatica e di crescente povertà tra le nostre famiglie".

E, spera Leanza, sposando in pieno il pensiero del presidente Lombardo, dare lavoro, anche poco per cominciare, mettere in moto una macchina positiva, non potrà non essere replicato se funzionerà.

"E' così, del resto siamo convinti che funzionerà e quel punto si potrà fare in modo di allargare e ripetere l'esperimento".

I NODI POLITICI
la crisi vista dalla Sicilia

Alle urne il 16-17 gennaio? Berlusconi ipotizza la data del voto. Il sottosegretario: «Si alleerà con Carroccio e Forza del Sud. Prestigiacomo con noi sarebbe la numero 1»

Micciché: il modello Lega può essere una soluzione

«Le elezioni regionali dopo le politiche? E' quasi obbligatorio»

LILLO MICELI

PALERMO. Gianfranco Micciché è pronto a buttarsi nella mischia elettorale con il suo movimento nuovo di zecca, Forza del Sud. L'indiscrezione secondo cui Silvio Berlusconi avrebbe detto ai suoi più stretti collaboratori che si voterà il 16 e il 17 gennaio, al più tardi la settimana successiva, il 23 e il 24 gennaio, alleandosi al Nord con la Lega di Bossi e nel Meridione con la Forza del Sud, per arginare il tentativo di sfondamento al centro di Fli-Mpa-Udc-Api, ha ulteriormente galvanizzato il sottosegretario alla Presidenza che, proprio sabato scorso, è stato ricevuto dal premier a Palazzo Grazioli.

On. Micciché, allora, una nuova campagna elettorale al fianco di Berlusconi che le ha riconosciuto lo status di alleato che si batte per il riscatto del Sud.

«E' una grande soddisfazione perché ho sempre creduto in questo mia idea. Una reale possibilità che si apre non tanto per contrastare la Lega, ma per ottenere ciò che i leghisti sono riusciti ad avere. Ma ciò passa attraverso la dimostrazione di essere buoni amministratori. Il nostro obiettivo è soprattutto quello di cambiare la nostra cultura di governo. Il modello Lega può essere una soluzione. Io sono ottimista».

Ma lei ha lanciato la sfida a Bossi in casa sua presentando liste anche al Nord. Non le sembra un po' azzardato, considerato anche il risultato ottenuto dall'Mpa nel 2008?

«Anche la Lega presenterà liste nel Sud, ma difficilmente prenderà voti. Il nostro obiettivo è quello di raggiungere le migliaia di meridionali che vivono al Nord. Tra noi e il Movimento per l'autonomia c'è una grande differenza. L'acronimo "Mpa" non fa sognare nessuno. E' il simbolo dell'autonomia, ma a noi interessa creare maggiore ricchezza e benessere nel Mezzogiorno. La Lega non ha fatto le sue battaglie all'insegna dell'autonomia, ma degli interessi del territorio. Quella dell'autonomia è una suggestione esclusivamente siciliana».

Forza del Sud è destinato a rimanere un movimento politico siciliano o varcherà lo Stretto di Messina?

«Stiamo lavorando sodo. In tanti hanno creato confusione indicando Forza del Sud come una iniziativa contro Berlusconi. Non è così, anche se rivendichiamo di essere protagonisti all'interno della coalizione di centrodestra. Ora che l'equivoco che qualcuno voleva creare è stato chiarito, ci muoveremo con maggiore determinazione nelle altre regioni».

Che effetto le fa ritrovarsi avversario del presidente della Regione, Raffaele Lombardo, dopo esserne stato l'alleato di ferro?

«Non mi sembra più strano; lo era all'inizio».

Pensa che dopo le elezioni politiche anticipate ci debbano essere anche quelle regionali?

«E' quasi obbligatorio che vi siano le elezioni regionali dopo le politiche. Se Lombardo va con la sinistra, è giusto che si dia la parola ai cittadini. Non credo, però, che possano reggere questa situazione».

Che liste saranno quelle di Forza del Sud?

«Saranno liste in cui ognuno di noi giocherà una grande scommessa, rinunciando ad una rielezione sicura».

Stefania Prestigiacomo, sua alleata da sempre, però, preferisce rimanere nel Pdl. Addirittura il marito è stato nominato co-coordinatore provinciale di Siracusa.

«La Prestigiacomo in questa operazione ci ha aiutato moltissimo. E' ovvio che con noi sarebbe la "numero 1". Mi auguro che tanta gente venga da noi. Oggi vivo tutto positivamente. Sono il primo a volere il ricompattamento del centrodestra. Mi auguro che il Pdl capisca».

PARTE LA GUERRA DEI BINARI. Il «battesimo» di Arenaways, la compagnia fondata dal messinese Giuseppe Arena

Un siciliano lancia la sfida a Trenitalia

Sulla tratta Torino-Milano il primo convoglio privato: ed è arrivato in anticipo

AMALIA ANGOTTI

TORINO. Alle 7,10, puntualissimo, lascia la stazione di Torino Lingotto, con i primi passeggeri a bordo, il treno di Arenaways, la società privata che prova a rompere il monopolio delle Ferrovie. Due ore dopo entra a Milano Porta Garibaldi, con dieci minuti d'anticipo rispetto all'orario previsto, ma senza fermate intermedie.

Con il fischio della giovane capotreno Laura Scognamillo, 26 anni, figlia di un ferroviere siciliano, parte la sfida della piccola società di Alessandria. Un avvio tra polemiche e tensioni. Lo confermano i cartelli sulle biglietterie di Torino Porta Susa: «Non si danno informazioni su altri vettori». Sui monitor però il nome di Arenaways c'è e lo speaker in stazione annuncia l'arrivo del treno citando, con un'errata pronuncia, il nome della società.

«Si pensa che la concorrenza si possa vincere con un'opera di sfiancamento - osserva l'amministratore delegato della società, Giuseppe Arena, 59 anni, originario di Messina - ma ce l'abbiamo fatta lo stesso, anche se non è la partenza che avremmo voluto. I passeggeri sono pochi, ma ci faremo conoscere. È una giornata storica». Arena, che ha fondato e gestito diverse aziende ferroviarie di di livello nazionale e internazionale, ricorda presenterà subito tre ricorsi: all'Antitrust, all'Ufficio di regolazione dei servizi ferroviari del ministero dei Trasporti, e alla Commissione Europea.

Il treno, giallo e rosso, è pieno di servizi accattivanti: si può fare la spesa a bordo, scegliendo i prodotti e ritirando la spesa al ritorno in stazione o lasciare i vestiti in lavanderia come in albergo e riprenderli, tre giorni dopo, puliti e stirati. La classe è unica e le carrozze sono fornite di prese di corrente e monitor su cui compariranno le news e un video sulla sicurezza a bordo come sugli aerei.

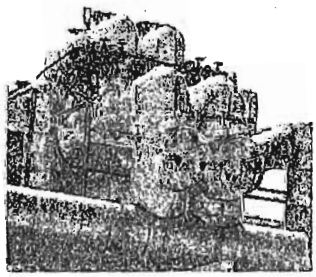
A bordo delle nuove e moderne carrozze anche un supermarket e una lavanderia per i passeggeri

«Abbiamo visto - spiega Patrizia De Bernardi, coordinatrice dei servizi sui treni Arenaways - da una indagine effettuata, che la maggioranza dei pendolari è single. Il rischio è che debbano passare il sabato a fare le commissioni, noi proviamo a dare loro una mano». C'è anche il minimarket accanto allo snack bar e alcuni prodotti hanno il marchio AW della società: pasta pugliese, olio, conserve, vino.

I pendolari per ora sono pochi. L'Ufficio di regolazione dei servizi ferroviari (Ursf, organo del ministero dei Trasporti) non ha consentito le fermate intermedie, limitando le corse solo a Torino e Milano affinchè «non vi sia interferenza alcuna con i servizi per i quali è previsto un contributo pubblico». Un ostacolo che non ha però fermato Giuseppe Arena, ma che fa capire come la cosiddetta guerra dei treni sia in pieno svolgimento. Solo un mese fa la polemica era scoppiata ra Fs e Ntv, l'azienda privata che ha tra i suoi fondatori Luca Cordero di Montezemolo e Diego Della Valle e tra gli azionisti Intesa SanPaolo, Generali, Bombassei, e che scenderà sui binari dell'alta velocità nel settembre 2011.

Intanto Arenaways è stata accolta bene dai primi passeggeri. Angela è salita «per curiosità», così come Corinne che studia all'Università della Bicocca e confessa di essere «nauseata dai treni delle Ferrovie». Sante Altisio e Paolo Pellegrini, invece, vanno a Milano per lavoro e il treno Arenaways lo hanno preso per caso: «C'è una bella differenza, non sembra neppure un treno». A molti passeggeri è piaciuta l'idea di poter fare il biglietto a bordo senza pagare sovrapprezzo (il ticket point accetta anche le monetine), così come piace la garanzia del rimborso di una parte del biglietto in caso di ritardo superiore a mezz'ora qualunque sia la causa.

QUERELLE DISSALATORE



Gela, è rottura tra Eni e Regione

GELA. L'Eni minaccia di fermare il dissalatore di Gela, se la Regione Sicilia non pagherà i debiti pregressi (140 milioni), e la società a capitale misto Siciliacque risponde a stretto giro di posta, comunicando di non avere più bisogno dell'acqua dissalata per i prossimi 2 anni, dal momento che le dighe sono piene. Lo ha fatto con una lettera inviata alla raffineria di Gela ed all'impresa «Pietro Di Vincenzo», invitando entrambe le aziende a fermare gli impianti che gestiscono per conto della Regione: quello ad "osmosi inversa" ed il "quinto modulo bis". La direzione del petrolchimico ha convocato in serata i sindacati confederali Filctem-Cgil, Femca-Cisl e Uilcem-Uil, comunicando loro che, una volta fermato il dissalatore, dovrà spostare il personale (18 operatori) in altri impianti. Le organizzazioni sindacali ed il consiglio di fabbrica hanno chiesto all'azienda di sapere se le apparecchiature avranno un presidio tecnico e se saranno messe in stato di conservazione, pronte a ripartire in caso di emergenza idrica alle dighe. L'Eni ha confermato quanto aveva comunicato alla Regione con la lettera di fine ottobre: occorreranno 8 mesi prima che il dissalatore possa tornare al livello massimo di produzione.

16 Novembre 2010

MF Sicilia

GIOVEDÌ 25 AD AGIRA (EN) APRE I BATTENTI IL PRIMO FASHION OUTLET IN SICILIA

Parte lo shopping d'autunno

Investimento da 100 milioni. Il villaggio punta ad avere 3 milioni di visitatori l'anno
Si punta su turismo e grandi firme. Slitta l'inaugurazione della cittadella di Melilli
E Palermo taglia il nastro di un altro centro commerciale. All'interno pure l'Ipercoop

DI EMANUELA ROTONDO

Apre in Sicilia il primo fashion outlet, una vera e propria cittadella commerciale delle grandi firme a basso prezzo. A inaugurare lo shopping modaiolo è Agira, paesino in provincia di Enna, dove giovedì 25 verrà tagliato il nastro del nuovo polo commerciale, giusto in tempo per le compere natalizie. A realizzare il **Sicilia Fashion Village** è Premium Retail, società del gruppo Percassi che ha investito sull'outlet village una fiches da circa cento milioni di euro. La struttura, moderna e all'avanguardia (il progetto porta la firma dell'architetto Guido Lorenzo Spadolini), ospiterà a regime 120 negozi riunendo i marchi più noti degli stilisti di moda italiani e stranieri. I potenziale visitatori arriveranno da tutta la Sicilia. Situato proprio nel cuore dell'Isola, il centro commerciale si trova lungo la A19 che mette in collegamento Catania a Palermo da cui dista rispettivamente 80 e 120 chilometri. «L'area gode di una straordinaria visibilità ed è facilmente accessibile da tutte le province siciliane», dicono da Premium retail. E aggiungono: «L'outlet si colloca in un mercato di grande interesse con 4 milioni di residenti nel raggio di 90 minuti e con un flusso di 14 milioni di turisti all'anno». Morale della favola, le stime parlano di un volume di visitatori di oltre 3 milioni l'anno. «Proprio perché prossimo ad un luogo turistico, di eccezionale valore artistico e storico, quale è Piazza Armerina», spiegano ancora dalla società del gruppo Percassi, «il Sicilia Outlet Village si inserirà a pieno titolo nel circuito turistico locale come passaggio obbligato per i visitatori desiderosi di arricchire con una giornata di shopping di alta qualità il piacevole soggiorno insulare».

Progetto simile anche sul fronte orientale dell'Isola. In provincia di Siracusa dovrebbe infatti sorgere il **Fashion district Melilli Village**, sulla scia di quelli già presenti a Mantova, Roma-Valmontone e Molfetta. In programma da otto anni e con un investimento complessivo da 75 milioni di euro, l'apertura del mega-centro commerciale (32 metri quadrati su tre livelli) era prevista per la prima decade di novembre. Dal quartier generale di Brescia ancora non sanno dire quando verrà aperta la struttura. I lavori, però, sono già a buon punto come annunciato lo scorso luglio a Palermo nel corso di una presentazione del progetto alla stampa. Nel caso del Fashion district di Melilli il bacino di utenza sarà di 2,5 milioni di persone e punta ad entrare nei circuiti turistici vista la vicinanza alle spiagge della costa ionica e ai siti riconosciuti patrimonio dell'umanità dall'Unesco. Oltre alle grandi marche (da Prada a Dolce & Gabbana), infatti, verranno realizzate strutture per l'intrattenimento dei visitatori.

Prevista per novembre, il fashion district rinvia l'apertura siciliana

Novità anche sul fronte palermitano. Martedì 23, infatti verrà inaugurato il centro commerciale **La Torre**. Realizzato da Igd (Immobiliare grande distribuzione Siiq, spa quotata in borsa), la struttura ospiterà al suo interno una sessantina di negozi più un Ipercoop, il secondo a Palermo nonché il quinto in Sicilia dopo Ragusa, Milazzo e Catania. Nel capoluogo siciliano l'altro Ipercoop si trova nel quartiere Brancaccio all'interno di **Forum Palermo**, il più grande centro commerciale della città che ha aperto i battenti un anno fa (il 25 novembre). Realizzata da Multi Development C Italia srl in joint venture con l'olandese Multi Corporation, la cittadella si estende su una superficie di 55 mila metri dove trovano posto oltre all'ipermercato (13 mila metri quadrati) e 125 negozi tra cui alcune insegne famose come H&M, Swarovski, Promod, Athletes world, Bata, Yamamay, Guess, Tezenis, Carpisa, Nara Camicie.

CGIL, CISL E UIL. Al capo della polizia un documento congiunto per chiedere più prevenzione e più sicurezza

«Tempi più veloci per le confische ai mafiosi»

«La "Vertenza-Catania" vede Cgil, Cisl e Uil e le associazioni imprenditoriali impegnate a contrastare l'avviato declino industriale e il progressivo depauperamento della nostra provincia. Il pervasivo sistema dell'illegalità diffusa e il controllo del territorio da parte della criminalità organizzata, della mafia, costituiscono una delle maggiori remore allo sviluppo e una delle cause più pregnanti del degrado sociale e civile dei nostri territori».

È un passaggio del documento che i segretari provinciali di Cgil, Cisl e Uil Angelo Villari, Alfio Giulio e Angelo Mattone hanno presentato in occasione dell'iniziativa "Il Sud merita sicurezza" che s'è tenuta ieri a Catania alla presenza del capo della Polizia e di altri rappresentanti istituzionali. Gli esponenti sindacali ricordano nella nota «le molte azioni messe in campo dai soggetti che hanno lanciato la Vertenza-Catania per manifestare con chiarezza la scelta di campo contro la cultura dell'illegalità, tra queste la scelta di Confindustria e di molte altre associazioni imprenditoriali di espellere quegli imprenditori coinvolti in azioni giudiziarie ma anche l'impegno quotidiano delle organizzazioni sindacali nei cantieri, nei servizi, nelle pubbliche amministrazioni e nelle periferie degradate contro abusi, lavoro nero, sfruttamento, violazione delle norme sulla sicurezza, clientele e corruzione».

Cgil, Cisl e Uil ribadiscono «l'impegno sfociato nella grande manifestazione del 22 ottobre scorso che con lo slogan «Contro la Mafia, Per il Lavoro» ha rappresentato un occasione importante per coalizzare le forze sane su un obiettivo irrinunciabile» e aggiungono: «È nostra convinzione che la determinazione delle forze sociali e dei cittadini ancorché indispensabile non basti, vogliamo che violenza e insicurezza non rappresentino più gli elementi caratterizzanti la percezione collettiva del nostro territorio». «Abbiamo in tanti manifestato contro la mafia e per il Lavoro - si legge ancora nel documento unitario. - Riteniamo che la lotta alla povertà, alla disoccupazione, al disagio sociale e gli interventi a favore delle nuove generazioni con investimenti nel settore dell'istruzione pubblica siano tra le misure di contrasto più efficaci. La Scuola, l'Università e la Ricerca rimangono le priorità su cui investire per il presente ed il futuro. Siamo convinti che mafia e illegalità vadano combattute con azioni e pratiche coraggiose e complessive».

Villari, Giulio e Mattone chiedono «che le società disponibili a investire in Sicilia possano fruire dei necessari permessi e concessioni entro sessanta giorni dalla richiesta" e sottolineano come "la crisi ha reso l'economia legale ancora più esposta alle infiltrazioni e alla pervasività dei capitali illeciti». «Riteniamo - concludono i segretari provinciali di Cgil, Cisl e Uil - che non si debba aver bisogno di eroi per parlare di illegalità criminalità e mafia ma che sia l'iniziativa di contrasto quotidiana che può intralciare affari e comportamenti criminosi e illegali. Allo Stato nelle sue diverse articolazioni chiediamo una forte azione di prevenzione che serva anche a diffondere la cultura della legalità e a infondere la fiducia nelle istituzioni e una decisa azione di repressione con il potenziamento del controllo del territorio da parte delle forze dell'ordine a cui vanno garantiti risorse uomini e mezzi. Altra azione di forte valenza sostanziale oltre che simbolica è l'accelerazione dei tempi di assegnazione dei beni confiscati e la loro destinazione ad attività imprenditoriali giovanili. Un messaggio chiaro più eloquente di tante parole: lo sviluppo si coniuga con la lotta al potere economico delle mafie e sull'imprenditoria sana si creano opportunità, lavoro e futuro per le nuove generazioni».

In trappola la banda dei Tir

Fra gli arrestati anche due soggetti che in periodo recente hanno preso a collaborare con la giustizia

Rapinatori sulla Tangenziale per finanziare il clan Cappello

Smascherati grazie ad intercettazioni telefoniche e sistemi di videosorveglianza

VINCENZO FIORENTINO

GAETANO MUSUMECI

CARMELO RAGONESE

ANTONIO RIELA

ANTONIO STUPPIA

Erano diventati il terrore degli autotrasportatori che percorrevano la Tangenziale ovest. Si tratta di sei uomini agguerriti e determinati, che si erano assunti il compito di eseguire rapine in serie per riempire le casse del clan Cappello e degli alleati dello stesso clan, i «Carrateddi» della famiglia Bonaccorsi.

Alla fine, però, visto che tutti i nodi vengono al pettine, anche cinque dei sei predoni si sono ritrovati agli arresti. Ciò in seguito a un'indagine della squadra mobile, che ha portato al sostituto procuratore Assunta Musella a richiedere al Gip Francesco D'Arrigo - e ad ottenere - l'emissione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere per rapina aggravata (anche dall'associazione mafiosa) e sequestro di persona, notificata dai poliziotti nella giornata di ieri.

Il provvedimento restrittivo ha raggiunto due collaboratori di giustizia - il

ventisettenne Gaetano Musumeci, pentiti dopo gli arresti di due anni fa - e altri tre soggetti con numerose denunce alle spalle da parte delle forze dell'ordine: il ventinovenne Carmelo Ragonese, abitante in via Delfo; il quarantunenne Antonio Santo Riela, abitante in via San Nullo; il venticinquen-

tenuto per altra causa.

L'indagine della squadra mobile si sviluppa sulla scia di una serie di rapine ad autotrasportatori, commesse nel marzo del 2008. I rapinatori dopo aver individuato i camion che trasportavano merci ritenute di interesse, affiancavano il mezzo di trasporto e, sotto la

l'autista, che rilasciavano dopo qualche tempo. Il camion depredato veniva rapidamente scaricato delle merci e abbandonato in varie zone della periferia cittadina.

Le responsabilità degli indagati emersero nel corso di alcune intercettazioni avviate in seguito a fatti di sangue a carico di malavitosi dei clan Cappello e Carrateddu, da sempre specialisti in questo settore, con «particolare attenzione» a Tangenziale, Zona industriale e scalo merci di Acquicella.

Le intercettazioni consentirono il 7 marzo del 2008 di individuare questi soggetti come responsabili di una rapina ad un camionista, nonché di approdare subito alle merci che erano state razziate. Ciò anche grazie ad alcune immagini di impianti di video-sorveglianza installati nelle aree in cui era stato consumato il colpo. da quel momento si sono riallacciati alcuni fili, che hanno permesso alla Mobile di contestare responsabilità per 4 episodi delittuosi, 3 rapine ed una tentata rapina, commesse il 7 marzo, l'8 marzo, il 18 marzo ed il 25 marzo.

L'arresto di Fiorentino, riferisce la questura, operato il 27 marzo successivo, interruppe l'attività di questo gruppo criminale.

C.M.

Il futuro del lavoro

Investimento da 100mila euro. Consegnati dalla Provincia di Catania tre premi (60, 30 e 10mila euro) ai primi tre team vincitori

Tante idee «off limits». Dalla biotecnologia ai servizi food, dalla comunicazione al turismo, passando per l'info technology

I «cervelli» che vogliono rimanere

«Ingegniamoci». Innovazioni utili e all'avanguardia: premiate ieri le migliori idee imprenditoriali

Stena Paternò del Toscano

Ecco "Laparancia": arance di Sicilia Igp in vendita su moto Ape omologata per somministrare cibi

Suriani e Bagliante

"Eralos3", celle fotovoltaiche flessibili sui vestiti per ricaricare i dispositivi portatili

Salvo Mica

Un social game per veicolare i valori dell'antimafia e l'importanza della lotta alla malavita

LUCY GULLOTTA

Ci sono «cervelli» che non vogliono fuggire dalla propria terra, ma al contrario, scelgono di produrre e creare. Magari con la speranza di poter investire e realizzare i propri sogni. O almeno ci sperano. Dalla biotecnologia ai servizi food, dalla comunicazione al turismo, passando per l'info technology. Le idee non hanno limiti. E i partecipanti al progetto «Ingegniamoci» hanno dimostrato che, visioni e concetti, devono coincidere con la parola «realizzare».

Salvo Ursino, 41 anni, esperto in gestione amministrativa finanziaria è entusiasta. Insieme a Giuseppe Recca, ingegnere meccanico ricercatore all'Università di Catania e Giuseppe Meli ha vinto il primo premio. «Siamo felici - esclama Salvo Ursino, significa che l'idea è valida. Abbiamo inventato un materiale composito per applicazioni strutturali, il progetto è ancora in fase di sviluppo, ma con i 60mila euro del premio apriremo l'attività produttiva proprio a Catania».

Massimo Midiri, professore di Diagnostica per le immagini all'Università di Palermo, e Salvatore Vitabile, docente di informatica medica alla facoltà di Medicina palermitana, dedicano invece, il secondo premio ai bambini affetti da talassemia, malattia che studiano da 17 anni. «I casi di talassemia sono circa 60mila l'anno sul territorio nazionale e 5.000 in Sicilia: il progetto «Piomot» (pancras iron overload monitoring in talassemia) si pone l'obiettivo di produrre soluzioni per il medical imaging, e i ragazzi possono motivarsi vedendo con i loro occhi la situazione», spiega il prof. Midiri

Luigi Castro, cinquantenne catanese, ha prestato servizio in Marina. Conosce i pericoli del mare e di chi vi si immerge. Il terzo premio è stato assegnato al suo «Secur diver», una microboa che viene rilasciata dal subacqueo in difficoltà e che lancia un segnale di soccorso. «I soldi li userò per realizzare il progetto - afferma Castro - è la prima volta che partecipo a un concorso del genere: sono rimasto piacevolmente colpito dalla trasparenza per la valutazione delle idee".

Il presidente della Provincia regionale di Catania, Giuseppe Castiglione, con i team di lavoro classificati ai primi tre posti

(foto Anastasi)

Già, una gara tra idee dove a vincere è stata proprio la trasparenza. E i partecipanti si congratulano tra loro. «Tutte idee fantastiche - esclama Salvo Mica, 29 anni ideatore di un social game "Mafia connection" che veicola i valori dell'antimafia e l'importanza della società civile nel contrastare la malavita organizzata - è chiaro speravo di vincere... ».

Giuseppe Suriani 29 anni, ingegnere microelettronico esperto in energie rinnovabili che insieme a Salvatore Bagiante, 28 anni, dottorando in fisica in scienze dei materiali ha proposto «Eralos3» delle celle fotovoltaiche flessibili in plastica, da sistemare sui capi di abbigliamento per ricaricare i piccoli dispositivi elettronici portatili, come il cellulare. «Vogliamo creare ricchezza sul territorio: partire da Catania per conquistare il mercato mondiale. Progetto ambizioso? Certo ma non irrealizzabile... », conclude Suriani.

Stena Paternò del Toscano, 36 anni, laureata in relazioni internazionali, ha deciso di ritornare a Catania ed esporsi in prima persona in un progetto: «Laparancia», che prevede la vendita delle arance a pigmento rosso di Sicilia Igp attraverso mezzi ambulanti. «La moto Ape - sottolinea ridendo - omologata per la somministrazione di cibo"».

IL PRESIDENTE DELLA PROVINCIA, GIUSEPPE CASTIGLIONE

«Una scommessa concreta sui giovani»

Cancellare la parola assistenzialismo, scommettere sugli imprenditori e sviluppare le potenzialità di mercato. Questo l'obiettivo del progetto «Ingegniamoci», promosso dalla Provincia regionale di Catania, per sostenere l'innovazione. Una competizione cui hanno aderito inizialmente 77 imprenditori, solo 18 ieri hanno avuto modo di esporre il proprio progetto a una giuria, composta da quattro rappresentanti designati dal Fondo per il Mezzogiorno (Alessandro Rospigliosi, Amedeo Giurazza, Ignazio Castiglioni, Giovanni De Caro) e da un rappresentante indicato dalla «Zenike meta ventures» (Andrea Caddeo) società che ha coordinato l'iniziativa della Provincia, che ha decretato i tre vincitori. Primo premio, un assegno di 60mila euro consegnato dal presidente della Provincia Giuseppe Castiglione, a quattro catanesi: Gianluca Cicala, Giuseppe Recca, Salvatore Ursino e Giuseppe Meli. Ai secondi, provenienti da Palermo, i dottori Massimo Midiri e Salvatore Vitabile, è andato un assegno da 30mila euro. Terzo il team catanese di Luigi Castro: 10mila euro.

«Così abbiamo voluto cancellare la parola assistenzialismo»

«Abbiamo lanciato un messaggio ai giovani ai quali ci affidiamo per risollevare l'imprenditoria siciliana - sottolinea il presidente Castiglione - e a loro consegniamo un assegno per portare a compimento i loro progetti evitando che le idee di una popolazione notoriamente effervescente possano emigrare verso altri Stati».

«La svolta dell'Amministrazione provinciale, sin dal mio insediamento - aggiunge Castiglione - è stata caratterizzata dall'aver voluto cancellare la parola assistenzialismo e dal non voler investire in cantieri di lavoro. Abbiamo preferito scommettere sugli imprenditori e la partecipazione dei giovani che hanno aderito al progetto "Ingegniamoci" ci ha riempito di orgoglio, così come il riconoscimento per la serietà e la trasparenza del concorso ricevuto dai tanti aspiranti imprenditori. Ringrazio quanti hanno permesso la realizzazione dell'evento, e in particolare Carmelo Messina, dirigente della Provincia del Servizio politiche comunitarie e programmazione e i suoi collaboratori».

Acese

VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO

La proposta è di realizzare il nuovo polo di sviluppo turistico. «Il nostro obiettivo è di destagionalizzare i flussi puntando sui congressi»

GLI AMMINISTRATORI CHE HANNO PARTECIPATO ALLA RIUNIONE CON L'ON. URSO [FOTO CONSOLI]

INTERVENTI DI PULIZIA STRADE A PENNISI

a.g.) Le richieste sono state ascoltate: nella frazione acese di Pennisi, infatti, dopo l'intervento del «Comitato civico per Pennisi», di recente costituzione, sono stati avviati i lavori di scerbatura e pulizia delle strade. Seguirà un potenziamento del numero dei cassonetti dislocati sul territorio e l'individuazione di alcune aree per la raccolta differenziata. I rappresentanti del Comitato, nel ringraziare il sindaco Nino Garozzo, l'assessore all'Ambiente, Salvo Licciardello, e i responsabili di Aciambiente per l'interessamento, sollecitano adesso la risoluzione di altre problemi, primo fra tutti il rifacimento della pavimentazione della piazza principale, la cui istanza - viene annunciato - sarà a breve consegnata al primo cittadino.

Tavolo per il nuovo polo delle Aci

Acireale. Il viceministro Adolfo Urso ha incontrato alcuni amministratori locali per avviare il protocollo d'intesa

Come creare meccanismi di sviluppo, di crescita, di nuova occupazione?

L'on. Adolfo Urso, fino a ieri viceministro allo Sviluppo Economico, ha presieduto domenica mattina al palazzo di Città di Acireale un "tavolo di lavoro" con i rappresentanti di diverse amministrazioni locali (Acireale, Acicatena, Acicastello, Aci S. Antonio, Riposto, Adrano e Santa Venerina) per dare avvio al protocollo d'intesa sul nuovo Polo di sviluppo delle Aci e dell'Etna con l'intervento dell'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti - Invitalia - e la sua controllata Italia Turismo. Presente all'incontro, oltre agli amministratori dei comuni sopraelencati, anche il responsabile di Italia Turismo, Carlo De Romedis. «Ho voluto trascorrere queste ultime ore da viceministro qui nella mia terra - ha affermato Urso - per realizzare un incontro con i sindaci del territorio a cui ho prospettato la realizzazione di un contratto di programma con le agenzie preposte, dalla Invitalia alla Simest, e con il Governo della Regione per realizzare qui, nel territorio delle Aci e dell'Etna il nuovo polo di sviluppo turistico della Sicilia. Ci sono le risorse, ci sono i progetti, ci sono gli investitori stranieri. Ho incontrato pochi giorni fa ad Abu Dhabi il principe emiratino che ha intenzione di investire non soltanto nella Perla Jonica ma in tutto il territorio insieme ad altri grossi investitori degli Emirati».

L'obiettivo del progetto - è stato spiegato - è quello di destagionalizzare il turismo, puntando sulla valorizzazione del polo congressuale, che nelle intenzioni dei promotori dovrebbe diventare uno dei più importanti dell'Europa meridionale, sulla privatizzazione delle Terme e quindi sul recupero del turismo termale, sulla realizzazione di un circuito internazionale di campi da golf e sul completamento della struttura sciistica sull'Etna oltre alla realizzazione di alcuni porti turistici nei comuni di Acireale e Acicastello che andrebbero a completare la ricettività dell'attuale porto turistico di Riposto.

«Un polo di sviluppo - insiste Urso - non soltanto estivo, balneare, ma dodici mesi l'anno: con le Terme, il polo congressuale, i campi da golf, il recupero del percorso sciistico e i posti turistici insieme a un territorio che offre tanto in termini culturali, archeologici, architettonici ed enogastronomici, abbiamo la possibilità di realizzare qui intorno alle Aci e all'Etna un polo di sviluppo di prim'ordine».

Le reazioni non tardano: il sindaco di Acicatena, on. Raffaele Pippo Nicotra, plaude all'iniziativa sottolineando che "si tratta di una eccezionale possibilità di sviluppo del territorio. Guardiamo con estremo interesse a questo protocollo d'intesa che, rilanciando il settore turistico, punta a dare risposte in termini occupazionali soprattutto per i giovani».

ANTONIO GAROZZO

AUTORITÀ PORTUALE. Il presidente Castiglione replica al Comune: «Sulla cubatura un concorso internazionale»

«È nostra volontà aprire il porto alla città»

Dopo l'anticipazione giornalistica da noi pubblicata nell'edizione di ieri sul documento che l'assessorato all'Urbanistica avrebbe trasmesso oggi all'Autorità portuale, contenente i «punti critici» del Piano regolatore portuale che l'Amministrazione chiede di rivedere, arriva la replica del presidente Santo Castiglione. «Ancora una volta l'Autorità portuale di Catania, riguardo la vicenda del Piano Regolatore del porto, apprende le intenzioni del Comune di Catania attraverso il quotidiano locale. Pensavamo che tutto fosse chiaro dopo gli incontri avuti con il sindaco Raffaele Stancanelli e successivamente con l'assessore e i tecnici dell'Assessorato comunale all'Urbanistica. Sono, purtroppo, costretto a ribadire e di conseguenza chiarire alcuni punti importanti. L'apertura del porto alla città - aggiunge il presidente Santo Castiglione - è una ferma volontà di questa Autorità e rappresenta il nodo centrale della proposta di Piano regolatore portuale, formalizzata al Comune di Catania sei anni addietro per acquisire la necessaria Intesa prevista dalla legge 84/94. Il Piano prevede già oggi l'abbattimento della cinta doganale dalla radice del molo foraneo fino all'ex Mulino Santa Lucia ora divenuto centro direzionale».

Il presidente Santo Castiglione interviene anche sul nodo della cubatura prevista dallo strumento urbanistico portuale. «Per quanto riguarda la questione della cubatura, come già ampiamente comunicato, è nostra intenzione indire un concorso internazionale finalizzato ad acquisire proposte di grande pregio per disegnare il layout della zona portuale. Inoltre - rileva ancora il presidente dell'Autorità portuale - non è prevista alcuna realizzazione di un "palazzetto di edilizia residenziale". Per quanto riguarda la richiesta di abbassare l'altezza e la cubatura, peraltro già quattro volte inferiore a quella consentita nel territorio comunale, abbiamo già dichiarato durante i nostri incontri di essere disponibili senza snaturare il progetto».

Diverso il tenore della replica relativamente alla possibilità di consentire l'ampliamento della via Dusmet per eliminare l'«imbuto» che soprattutto in estate crea problemi alla viabilità. «Leggo di una richiesta finalizzata ad arretrare il muro di cinta del porto, all'altezza del famoso centro direzionale posto sotto sequestro. Tale richiesta - sostiene Castiglione - è singolare poiché comporterebbe la chiusura dell'unica via di collegamento all'interno dello scalo marittimo etneo. Nonostante questo confermiamo la disponibilità, già dimostrata in passato, di continuare a trattare sulla proposta di Prp per affrontare così le problematiche che riguardano il bene non solo del porto, ma soprattutto della città. Non abbiamo ricevuto nessun documento che riguarda il Piano, appena avremo informazioni in tal senso sarà nostra cura contattare l'assessore Luigi Arcidiacono e i tecnici dell'Assessorato all'Urbanistica attraverso i canali istituzionali».

R. CR.

La fontana dell'Amenano

Piazza Duomo. Da ieri lo storico monumento è tornato a zampillare, senza il rischio di batteri da «inspirare» col vapore acqueo

Raggi ultravioletti antivirus per pulire l'acqua «'o linzolu»

Soluzione a «basso impatto» e senza prodotti chimici per «distruggere» i colibatteri

LA STORIA

La fontana, costruita nel 1867 in marmo di Carrara dallo scultore napoletano Tito Angelini, rappresenta il fiume Amenano come un giovane che tiene una cornucopia dalla quale fuoriesce dell'acqua che si versa in una vasca dal bordo bombato. L'acqua, tracimando da questa vasca, produce un effetto cascata che dà la sensazione di un lenzuolo. L'acqua che cade dalla vasca si riversa nel fiume sottostante, che scorre ad un livello di circa due metri sotto la piazza. Questo è ormai l'unico punto dal quale si riesce a vedere il fiume in quanto tutto il suo corso è interrato. Alle spalle della fontana una scalinata in pietra lavica conduce alla Pescheria.

CESARE LA MARCA

Raggi ultravioletti per «distruggere» i batteri contenuti nell'acqua della fontana dell'Amenano, che da ieri è tornata a zampillare, stavolta senza alcun rischio per la salute di quanti passano o sostano nei dintorni del monumento. Il problema, infatti, considerato che l'acqua non è comunque potabile, non è stato tanto il rischio di berla, quanto inalare il vapore che rimane in sospensione nell'aria, dopo che l'acqua ricade con l'inconfondibile scroscio dalla «bacinella» superiore a quella inferiore, assumendo la famosa forma «a lenzuolo». Effetti speciali tutti catanesi, senza i quali la storica fontana dell'Amenano non sembrava nemmeno la stessa, senza i quali perdeva tutta la sua suggestione, anche per i turisti, soffermarsi vicino al monumento, ammirare piazza Duomo da una parte e uno scorcio della Pescheria dall'altra. In quell'acqua, come accertato dalle analisi effettuate, sono presenti dei batteri che la inquinano, rendendo potenzialmente nocivo respirarne le minuscole particelle che restano in sospensione.

Da ieri l'acqua della fontana dell'Amenano è tornata a scrosciare, interrompendo un silenzio «assordante» per ogni buon catanese, perché il Comune - come fa sapere l'Ufficio stampa - ha messo a punto una contromisura a basso impatto e costo contenuto, settemila euro, che sostituisce l'ipotesi di un sistema di ricircolo che avrebbe comportato un grosso serbatoio, maggiori spese e una serie di remore da superare da parte della Sovrintendenza. Dopo una serie di riunioni presiedute dal sindaco Raffaele Stancanelli si è optato per questa sperimentazione «pulita», agendo sull'acqua senza alcuna sostanza chimica come il cloro, ma utilizzando un procedimento fisico, facendo passare l'acqua all'interno di quattro tubi provvisti di lampade a raggi ultravioletti, che agiscono sulla timina, una delle quattro basi azotate del Dna dei batteri, inficiandone in pratica le funzioni e impedendone la riproduzione.

Dai primi rilievi effettuati dai tecnici dell'Ecologia del Comune, che disporranno domani dei risultati definitivi, i valori batteriologici dell'acqua della fontana sono scesi a livello di potabilità, mentre non si conosce la quantità di nitriti e nitrati, che tuttavia non interessa per la tutela della salute pubblica, non essendo sostanze che vanno in sospensione nell'aria, e non dovendo comunque l'acqua essere bevuta.

OGGI IN CONFCOMMERCIO

ACQUA AL VANADIO, INCONTRO COI SINDACI DEI COMUNI SERVITI DALL'ACOSET

Iniziativa della Confcommercio a tutela delle attività imprenditoriali che rappresenta in merito alla vicenda della fornitura di acqua potabile ai Comuni serviti dall'Acoset che, in queste ultime settimane, sono state meta di numerosissime visite da parte degli organi di vigilanza che, esercitando il loro lavoro, in alcuni casi hanno somministrato sanzioni ed in altri, addirittura, hanno anche intimato la sospensione dell'autorizzazione sanitaria per la non potabilità dell'acqua vista la presenza del vanadio. Per sensibilizzare ulteriormente le autorità competenti, si terrà oggi martedì, alle 10.30, una conferenza stampa in Confcommercio tenuta da Pietro Agen, presidente di Confcommercio Sicilia, Dario Pistorio, presidente regionale Fipe, Giusi La Cava, presidente provinciale Assipan, Salvatore Sciacca, direttore Istituto d'Igiene Università di Catania e Nicola Cafarella, direttore provinciale Asp. Saranno presenti i sindaci dei comuni etnei e il presidente della Provincia Giuseppe Castiglione.

LA SICILIA 16/11/2010

in breve

CONFINDUSTRIA

Manuele presidente di sezione

L'imprenditore Rino Manuele (foto) è il nuovo presidente della sezione "Calce e cemento" di Confindustria Catania. Lo ha eletto l'assemblea della sezione cui fanno capo imprese con un fatturato complessivo di circa 70 milioni. Rino Manuele, 53 anni, è amministratore della Italcom, azienda specializzata nella produzione e nella commercializzazione di prodotti chimici e di materiali speciali per l'edilizia. Manuele sarà affiancato dal vice presidente Ignazio La Barbera (Italcementi) e da Leone La Ferla (Saced).